ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sol e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sol e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Sol e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Sol e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutto Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di [illegible] L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-78; 85-37 e 10-624).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-70) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 2 Giugno 1921 — ROMA — Giovedì 2 Giugno 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 131

L'ostruzionismo degl'impiegati e i provvedimenti del Governo

Dieci chili di pane e tre di pasta al giorno

Dobbiamo constatare con rincrescimento la ingenuità della nostra ultima speranza che le ragioni del buon senso, col riconoscimento che la stessa buona causa del necessario miglioramento delle condizioni degli impiegati è strettamente connessa con l'ordine e l'autorità dello Stato di cui essi sono tanta parte, avesse la prevalenza sulle quisquiglie di una situazione transitoria e sui ripicchi di un amor proprio male inteso... La nostra speranza era giustificata dalla convinzione nostra, che rimane non ostante la temporanea disillusione, delle buone e spesso ottime qualità di giudizio e di sentimento della maggioranza dei funzionari dello Stato; ma la nostra ingenuità non teneva abbastanza conto delle necessità demagogiche, a cui il Comitato, nel proprio interesse, doveva dare soddisfazione. Perchè questi Comitati, cadendo nell'errore di impostare sempre le questioni su un linguaggio di battaglia e di sfida, finiscono per essere travolti dall'impeto dello loro chiacchiere, sino al punto di dovere sacrificare i veri, sostanziali e permanenti interessi dei loro rappresentati ai ripicchi del loro amor proprio, che, si sa, deve avere la vittoria ad ogni costo....

Ma, se ci rincresce il fatto penoso a cui ci troviamo di fronte, di una lotta, ormai ingiustificata, dei funzionari contro lo Stato di cui sono e devono essere parte, maggiore è ancora il nostro rincrescimento per l'altro fatto che il pensiero, le ragioni e i sentimenti degli impiegati, in questo penoso e pericoloso momento della rottura, debba essere rappresentato dal bolso e parolaio ordine del giorno, con cui il Comitato *si è illuso* di potere, logicamente e *moralmente*, rispondere alle chiare, lucide, persuasive ragioni dette nell'ultimo comunicato del Governo.

Non vogliamo indugiarci sulle preziosità del linguaggio di tale ordine del giorno, con le solite sue « denuncie » e « intimazioni », e la eccessività pretenziosa di certe frasi di cui è intessuto. Su questo possiamo anche passar sopra, come ad uno dei saggi, diventati ormai comuni ed universali, del verbalismo demagogico di moda. Ma c'è di ben peggio, se noi dalle parole entriamo nella sostanza, almeno nei rari punti dove qualche sostanza si possa trovare sotto le parole...

Nel secondo comma di tale ordine del giorno si dice che l'immediato miglioramento promesso dal governo « si ridurrebbe ad una cosa ben meschina, come il 10 0/0 sugli stipendi, e cioè a meno di lire 50 mensili per la grandissima maggioranza degli impiegati, *che già versa allo Stato, pel maggior prezzo del pane e della pasta dal primo marzo scorso, una media somma non inferiore a tre volte la somma stessa* ».

Si stia bene attenti. L'ordine del giorno del Comitato, quando dalle parole vuole scendere ai fatti, per trovare un punto d'appoggio concreto alle sue pretese ragioni di intransigenza e diffidenza, afferma che ogni impiegato, e vogliamo per larghezza intendere ogni impiegato con famiglia, versa allo Stato, dal 1.o marzo scorso, una somma di L. 150 mensili pel maggior costo del pane e della pasta. Si stia bene attenti ripetiamo. Dividendo, sempre per spirito di larghezza, quella somma in due, ne risulterebbe che, per il maggior prezzo del pane ogni impiegato è aggravato mensilmente della maggior spesa di 75 lire, ed altrettanto per la pasta. Ora, considerando che il maggior prezzo del pane è di circa 25 centesimi, e quello della pasta di 75 centesimi, ne risulterebbe, secondo questo conto, che la grande maggioranza delle famiglie degli impiegati, per sottostare davvero a tale maggiore esborso, dovrebbero consumare la bellezza di trecento chilogrammi di pane al mese, cioè dieci chilogrammi al giorno; e di cento chilogrammi di pasta, cioè tre al giorno. Saremmo tornati insomma al buon appetito ed al formidabile stomaco di Gargantua e Pantagruel...

Il grave significato di questo indizio, non può sfuggire a nessuno. Quando questi signori del Comitato scendono dalla nuvolaglia delle parole demagogiche, e cercano di mettere piede nella realtà, precipitano a queste goffe incongruenze in cui non cadrebbe nemmeno un segretario di Camera del Lavoro provinciale; a queste grossolane esagerazioni che devono fare arrossire la grandissima maggioranza degli impiegati, una delle cui specialità è il maneggio delle cifre, e che non possono certo a meno di risentirsi e di deplorare che quello che dovrebbe essere il loro Comitato rappresentativo, esponga le loro buone ragioni, che certo non mancano, ed anzi abbondano quando siano considerate in una larga visuale, al ludibrio inevitabile verso cotali grossolane esagerazioni e falsificazioni. Ed il buon pubblico generale, la cui dote fondamentale è il buon senso, non potrà a meno di domandarsi con quale e quanta competenza questi signori, che fanno ingoiare ad una famiglia di impiegati dieci chili di pane e tre chili di pasta al giorno, pretendono poi di farsi avanti ad accusare « di falso le dichiarazioni del Governo per quel che riflette l'onere finanziario che farebbe carico allo Stato qualora l'impegno del 7 maggio fosse mantenuto »... Con cotali grossolane esagerazioni da cui risulta una assoluta incompetenza all'esame sicuro e preciso di cose e condizioni, ed al conseguente giudizio, questi signori del Comitato, non solo danneggiano gravemente la causa loro affidata, perchè qualunque causa è sempre assai più danneggiata dalla incompetenza dei propri avvocati che dalla ostilità degli avversarii; ma fanno anche di peggio, esponendo, con la loro fatuità demagogica, al rischio di severi giudizii del pubblico, le qualità e capacità della classe dei funzionarii, nella grandissima maggioranza certo assai superiori a quelle di cui i loro pretesi rappresentanti danno un saggio non molto confortante davanti al pubblico italiano.

Intanto in questa contraddizione fra le ragioni vere e solide degli impiegati dello Stato, quando richiedono un decoroso miglioramento delle proprie condizioni, e la fatuità demagogica del Comitato, che si mostra pessimo avvocato di queste loro ragioni, il problema degli impiegati si va pur troppo aggrovigliando e complicando. O per dire meglio, al vero e proprio problema degli impiegati, al quale noi, entro i limiti che abbiamo in un precedente articolo designati, diamo tutta la nostra più cordiale adesione, nel senso che esso trovi una soluzione soddisfacente nel suo decoro, e permanente nella sua sicurezza, si aggiunge il problema particolare del Comitato, che è meschino problema di amor proprio demagogico di fronte alle masse. Ma il Governo, mentre ha il dovere assoluto di risolvere il primo, ha un dovere non meno imperioso di non risolvere il secondo; di non sacrificare cioè le ragioni dello Stato e gli interessi morali della collettività agli interessi ed alle ragioni personali degli agitatori. La massa degli impiegati si trova oggi, sfortunatamente, presa fra queste due necessità, coi conseguenti imbarazzi. Veda essa di uscirne; veda se gli convenga di seguire gli agitatori su la strada sdrucciolevole in cui l'hanno trascinata, o non piuttosto di contrapporre agli « ordini » che gli agitatori, come se fossero i suoi padroni, pretendono di imporle, un ordine proprio intimato agli agitatori stessi, perchè la sua causa ed il suo problema sia rimesso sulla strada maestra, fuori dalle deviazioni demagogiche in cui minaccia di essere travolto.

L'opera del Governo

Da alcuni giornali è stato detto che il Governo — durante il corso della agitazione degli impiegati — non avrebbe tenuta una linea di condotta consapevolmente uguale e rettilinea. Ora sembra a noi utile mettere a posto la cosa con dei semplici e chiari rilievi di puro fatto.

La sera del 7 maggio un comunicato diramato dalla *Agenzia Stefani* diceva testualmente: « Il Consiglio dei Ministri ha lungamente discusso la questione degli impiegati e *dopo aver avuto notizia che gli impiegati hanno deciso di desistere dalla loro agitazione* ha preso la seguente deliberazione: Il Governo intende di concordare con la Commissione di Inchiesta per la riforma della Burocrazia il disegno di legge da presentare all'apertura della Camera fondato su questi due principi:

1. Consolidamento della spesa complessiva sostenuta per tutti i funzionari impiegati ed agenti delle amministrazioni dello Stato. 2. Aumento ordinamento e perequazione degli stipendi entro *il limite del consolidamento della spesa*.

« Analoghi provvedimenti saranno adottati per i personali civili e militari che non entrano nella competenza della Commissione parlamentare per la riforma della Burocrazia. A tal fine il disegno di legge proporrà la delega dei pieni poteri al Governo per introdurre in tutte le amministrazioni civili e militari le possibili economie, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale e per i provvedimenti temporanei durante il periodo precedente alla applicazione della riforma.

« Frattanto i varj Ministri, *con i fondi stanziati nel bilancio per il lavoro straordinario dei loro speciali personali sono autorizzati a provvedere alle più urgenti necessità del personale stesso* ».

La lettura di questo comunicato accerta i seguenti caposaldi delle direttive adottate dal Consiglio dei Ministri:

1) Nessun concordato intervenne mai tra il Governo e gli impiegati. Questa forma contrattuale è chiaramente esclusa dal comunicato ufficiale, il quale si dà cura di mettere bene in rilievo che il Consiglio dei Ministri prese le sue deliberazioni « dopo aver avuto notizia che gli impiegati hanno deciso di desistere dalla loro agitazione. Solo dopo di aver preso atto di tale desistenza il Consiglio dei Ministri passò a deliberare nel merito.

2. Il Governo chiaramente espresse il suo saldo proposito di non aggravare il bilancio dello Stato in forma continuativa oltre i limiti della spesa attuale. Queste necessità del consolidamento dell'onere di bilancio attuale è chiaramente segnata nel comunicato ufficiale, come limite non solo presente, ma anche futuro, cioè come limite dello stesso aumento che il Governo si impegnava di studiare ed attuare nel disegno di riforma definitivo in virtù dei poteri che dichiarava di voler chiedere alla nuova Camera.

3. Il Governo autorizzava i singoli Ministeri « a provvedere alle più urgenti necessità del personale stesso » nei limiti « dei fondi stanziati nel bilancio per il lavoro straordinario ».

Quando si ricordi che il comunicato porta la data del 7 maggio e il bilancio scade il 30 giugno, il richiamo del limite dello stanziamento esistente in bilancio chiarisce in forma del tutto indiscutibile che il Governo non intese mai parlare di assegni continuativi, ma di erogazione straordinaria nei limiti di un fondo già stanziato. Anzi parlando di « necessità più urgenti » scolpì il criterio meramente straordinario della erogazione.

Se questi rilievi sono inconfutabili è evidente che l'ulteriore contegno del Governo non ha fatto che confermare la linea di condotta adottata in primo tempo e chiaramente enunziata nel comunicato ufficiale del 7 maggio.

Adesso, come allora, il Governo riafferma i capisaldi fondamentali della sua orientazione e della sua volontà: 1. non usurpare i poteri del Parlamento per aggravare il bilancio dello Stato di un onere continuativo di circa un miliardo di spesa annua; 2. non assumere impegni costituzionalmente illegittimi, perchè il contenuto di una facoltà che spetta al Parlamento e non al Governo non può formare legittimamente oggetto di un impegno del Governo stesso; 3. Non impegnarsi ad una riforma che rappresenti un enorme aggravio della spesa consolidata in contraddizione ai chiari programmi espressi da tutte le parti politiche durante la lotta elettorale, programmi che reclamano non già caotici aumenti di spese burocratiche, ma organiche diminuzioni delle spese stesse.

Del resto la verità di questi concetti è così difficile a contestare, che per giustificare una agitazione che non può trovare alcuna seria spiegazione si è dovuto ricorrere all'equivoco di un pretese concordato la cui esistenza è chiaramente smentita — giova rilevarlo anco una volta — dallo stesso comunicato ufficiale del 7 maggio, il quale si fa un dovere di chiarire che il Consiglio dei Ministri è passato a discutere in merito alla questione degli impiegati soltanto dopo aver preso atto della cessazione di ogni agitazione.

Il Comitato degli impiegati risponde al Governo

« Nel suo lungo comunicato di ieri il Governo, in opposizione non soltanto alle richieste degli impiegati, ma sibbene degli stessi suoi precedenti impegni, la denegazione dei quali si è fatta di giorno in giorno più debole, ha fatto conoscere il suo pensiero sul punto principale ed immediato della controversia, e cioè su quello della concessione dell'aumento di lire 200 mensili di stipendio come anticipo sulla futura sistemazione organica ed economica di tutto il personale dello Stato.

In ordine a questo punto, che poi è stato quello sul quale si è manifestato l'irrimediabile dissenso dei rappresentanti della classe, il Comitato osserva:

1. Che non sarebbe stato lecito il 31 maggio dopo che il Governo sin dal giorno 7 precedente, aveva preso impegno, come si rileva dalla lettera comunicata ieri ai giornali dal comm. Baiboni, di presentare un disegno di legge con carattere di urgenza subito dopo la riapertura della Camera per la concessione di un maggiore assegno di L. 200 mensili a decorrere dal 1. marzo 1921 a tutto il personale di ruolo e fuori ruolo, statale, esclusi i ferrovieri, *in alcuna maniera variare il detto impegno*:

2. Che era semplicemente prezioso che gli impiegati dello Stato i quali avevano già dovuto constatare con esperienza propria quanto poco affidamento fosse da fare delle promesse degli uomini che compongono l'attuale Governo, anche se precisamente determinate ed incontrovertibili, potessero contentarsi della formula vaga proposta: che, sia nella sostanza che nella espressione, è quanto di più incerto, impreciso e povero di contenuto potesse immaginarsi.

A questo proposito è da rilevare che le parole « immediato miglioramento » infatti non rappresentano nulla di concreto e anche quando si volessero colorare, in base a qualche voce alla quale per altro non è da fare troppo credito, si riferirebbero ad una cosa ben meschina, come il 10 per cento degli stipendi, e, cioè, a meno di 50 lire mensili per la grandissima maggioranza degli impiegati, che già versa allo Stato per maggior prezzo del pane e della pasta, sin dal 1. marzo scorso, una media somma non inferiore a tre volte la somma stessa.

Il Comitato misto d'azione infine, mentre deplora tale inqualificabile sistema di governo, che dopo infiniti tergiversamenti, perdurati per lunghi mesi, rifiuta di mantener fede ai propri impegni, e osa avanzare controproposte che, sotto le parole imprecise, nascondono l'equivoco di un secondo inganno, denunzia di falso le dichiarazioni del Governo per quel che riflette l'onere finanziario che farebbe carico all'Erario, qualora l'impegno assunto il 7 maggio fosse mantenuto.

Resasi perciò inevitabile, per la dignità e per la difesa delle richieste della classe, la ripresa del movimento, il Comitato, forte delle esposte ragioni che controbattono nel maggior punto controverso le spiegazioni date dal Governo nell'odierno comunicato *Stefani*, respinge le accuse di irragionevolezza ed infondatezza che si rivolgono alla nuova azione da una parte della stampa, che pure fino a ieri e prima ancora della documentazione del precedente impegno governativo, si era dimostrata favorevole alle richieste degli impiegati.

E poichè oggi, da qualche parte, si rimprovera al Comitato di avere deliberatamente voluto l'allargamento dell'agitazione, allo scopo di aumentare il numero degli aderenti al movimento, e di avere perciò sposata anche la causa della sistemazione in ruolo degli avventizi, la quale verrebbe a contrastare il passo alla futura riduzione del personale, il Comitato dimostra la propria buona fede ricordando che nei riguardi degli avventizi esso non è mai andato oltre la richiesta che l'aumento delle 200 lire dovesso essere esteso anche al personale avventizio il quale ha diritto ad un trattamento umano e decoroso.

Il Comitato denuncia la tendenziosità di tutte le artificiose notizie di ispirazione governativa che vengono propalate in merito con lo scopo evidente di provocare, con le doverose smentite da parte del Comitato un malcontento in una parte del personale avventizio non al corrente dei precisi impegni assunti dalle organizzazioni in lotta, od in attesa e malgrado di questo scontento del personale di ruolo anziano, al quale il Governo tenterebbe di far credere che si cerchi di attuare la riduzione del personale con danno esclusivo degli impiegati più anziani.

Il Comitato invitando la classe a mantenersi serena tanto di fronte alle provocazioni quanto in presenza dei tentativi di disgregazione e di disunione, crede superfluo di protestare anche contro le solite immancabili accuse, che appena venuta meno la possibilità di un componimento della vertenza, sono state propalate dalla stampa ufficiosa o di ispirazione ufficiosa circa i pretesi scopi politico-rivoluzionari del movimento e rileva a questo proposito, con compiacimento, che per dare corpo ad insinuazioni del genere alcuni giornali sono costretti ad inventare di sana pianta pretesi accordi di natura politica fra le organizzazioni che sono scese in lotta ed altre grandi organizzazioni nazionali, quando non affaccino anche più ridicole accuse di relazione fra il movimento degli impiegati ed influenze politiche straniere.

Mentre l'opinione pubblica farà giustizia sommaria di queste invenzioni meschine e puerili che non meritano confutazione, il Comitato invita gli impiegati ad essere guardinghi nell'accogliere qualunque notizia non autorizzata ed a mantenersi fedeli ed ossequienti agli ordini ricevuti ».

Il ritorno dell'on. Giolitti

Oggi — col direttissimo di Torino delle ore 12 — ha fatto ritorno a Roma il Presidente del Consiglio on. Giolitti.

Alla stazione di Termini erano ad attendere il capo del Governo numerose personalità politiche, amici e parenti. V'erano tra gli altri il figlio del Presidente avv. Giuseppe, il genero sen. Venzi, i ministri Sforza, Luigi Rossi, Raineri, Peano, Micheli, Facta, Bonomi, Fera, Rodinò, Labriola e Croce; il Commissario agli approvvigionamenti onorevole Soleri; i sottosegretari on. Corradini, Vincenzo Bianchi, Amici, Rubilli, Pallastrelli, Lanza di Trabia, Cesare Rossi, Tortorici, Dello Sbarba, Degni, Bertone, Gabriele Carnazza; i sen. Vigliani — direttore generale della P. S. — Cefaly, Faelli, Cirmeni, Vicini, Di Bagno, Di Bugnano, Francica-Nava e Salata; gli on. Giuseppe Beneduce, Spartaco Fazzari, Buonocore, De Bellis, Venditti, Rocco-Balzano, Rossi; il capo di gabinetto della Presidenza comm. De Simone, il segretario generale commendator Derio, il capo dell'Ufficio stampa comm. Ambrosini, il comm. Colli, il direttore generale delle Ferrovie dello Stato comm. Crova; il Prefetto commendator Zoccoletti, il questore comm. Valente, i generali Petitti di Roreto e Bonansea e numerosi funzionari dei varii gabinetti.

Il treno è giunto in perfetto orario; ed appena sceso dal treno l'on. Giolitti è stato avvicinato dal figlio avv. Giuseppe e dal genero sen. Venzi con i quali ha scambiati i primi affettuosi saluti.

Il Presidente del Consiglio vestiva in strettissimo lutto; ed appariva commosso della manifestazione di affetto che i presenti alla stazione hanno voluto fargli.

L'on. Giolitti è uscito dalla stazione traversando la saletta reale; ha chiamato presso di sè il figlio — che l'ondata della folla gli aveva portato un poco lontano — e con lui è salito in automobile, dirigendosi verso l'abitazione in via Cavour.

L'on. Giolitti è apparso, quasi completamente ristabilito della malattia che lo aveva nei giorni scorsi colpito. Ha riacquistato il florido colore del volto e l'energia della persona; solo appariva un poco affaticato dal lungo viaggio.

A Palazzo Viminale

Il Presidente del Consiglio alle ore 15 si è recato al Palazzo Viminale. L'onorevole Giolitti ha avuto colloqui con i suoi funzionari di gabinetto; poi una conferenza col suo sottosegretario onorevole Corradini; quindi ha conferito con l'on. Gasparotto, con il presidente del Senato on. Tittoni, e con il professore don Luigi Sturzo.

Alle 17.30 ha ricevuto il Ministro del Tesoro on. Bonomi col quale è rimasto in conferenza oltre mezz'ora.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domani alle ore 16.

Gli on. Federzoni e Rocco a colloquio col ministro Bonomi

Stamane gli onorevoli Federzoni e Rocco hanno avuto un lungo colloquio col ministro on. Bonomi.

Scopo del colloquio è stato quello di esaminare la speciale situazione creata a Roma dalla critica situazione attuale.

A Udine

UDINE, 31. — Stasera tutti gli impiegati statali di Udine riunitisi in un imponente comizio hanno votato un ordine del giorno di protesta contro il Governo per la questione delle duecento lire mensili. Hanno inoltre deliberato di attendere le disposizioni del comitato di agitazione di Roma per unirsi al movimento collettivo.

Come procede lo sciopero e l'ostruzionismo

Il Comizio di iersera all'Orto Botanico decise dunque:

1) a datare dal primo giugno le sezioni di tutte le organizzazioni aderenti al movimento dovranno giornalmente convocare comizi a cui parteciperanno tutte le categorie interessate, sospendendo per la durata dei comizi stessi i lavori di ufficio;

2) finchè non siano date disposizioni per una ulteriore azione, le categorie seguenti dovranno attenersi agli ordini indicati:

a) nelle amministrazioni centrali e nelle cancellerie e segreterie giudiziarie sarà attuato lo sciopero bianco;

b) nelle amministrazioni provinciali e nella amministrazione postelegrafonica provinciale sarà attuato l'ostruzionismo;

c) gli insegnanti di ogni ordine e grado dovranno partecipare anche essi ai comizi giornalieri e quindi attenersi agli ulteriori ordini generali.

Riassumendo gli impiegati statali hanno deciso lo sciopero bianco nei Ministeri mentre i postelegrafonici hanno iniziato l'ostruzionismo.

Una parte del pubblico può essere per così dire soddisfatta dall'atteggiamento derivato dal comizio di ieri in quanto mentre gli impiegati statali saranno nel loro sciopero in completa stasi (sciopero bianco significa a rigore essere presenti nelle ore d'ufficio senza tuttavia sbrigare le relative pratiche, rimanendo completamente inoperosi), i postelegrafonici, quasi a voler dimostrare la pesantezza del loro regolamenti che si allontanano del tutto dalle evoluzioni del progresso moderno, hanno stabilito d'attenersi nell'esplicazione delle loro mansioni alle prescrizioni precise dettate da tale regolamento. Così un'altra parte del pubblico non sarà del tutto soddisfatta della nuova situazione, poichè mentre avranno lo stesso corso i telegrammi e le lettere di carattere urgente (espressi) sarà tenuta in giacenza quella corrispondenza che rispondendo a un carattere più generale non farà certo subire alcun danno alle persone che le riceveranno in ritardo. Saranno così trattenute le cartoline e le lettere comuni.

Così non passeranno i telegrammi della stampa da loro ritenuta contraria e i telegrammi d'ufficio dei vari Ministeri. La calma più completa regna ovunque.

Stamane si sono constatati i primi effetti dell'ostruzionismo.

La corrispondenza postale e telegrafica si va accumulando gradatamente specie alla centrale. I furgoni — automobile che ordinariamente servono per il trasporto della corrispondenza alla stazione sono fermi. I portalettere hanno fatto stamane due soli giri: uno alle 7.30 e uno alle 11. Nel pomeriggio la corrispondenza non è stata recapitata. Quella che i portalettere hanno distribuito stamattina non era molta poichè il personale ne ha scartata molta che o ha respinto perchè l'indirizzo non era preciso o ha lasciato giacente con qualche pretesto precisato dal regolamento. Così il lavoro di stamane è stato ancora più laborioso degli altri giorni per quanto il pubblico non possa esserne soddisfatto. Domattina la posta funzionerà ancora in due soli turni perchè sembra che nel pomeriggio... non si consegnerà.

Le raccomandate, le assicurate e i vaglia sono stati sottoposti a un esame meticoloso e paziente.

Dove mancava un bollo, o il peso eccedesse per qualche decimo o dove qualsiasi inesattezza si fosse verificata s'era implacabili e ne veniva a risentire il povero pubblico che doveva attenersi scrupolosamente alle norme vigenti. Agli sportelli si è avuto qualche piccolo incidente che è stato però subito composto anche per l'avvedutezza del personale che non vuole acuire e far ricadere sul pubblico la responsabilità dell'attuale stato di cose.

Ai Telefoni

Le signorine non sono mancate quest'oggi ai loro turni di servizio e come al solito si sono sedute ai quadri — che gli abbonati hanno avuto un bel chiamare e richiamare: Il servizio era completamente paralizzato — Quelli che l'urgenza obbligava si affannavano inutilmente a girare la manovella. Si sentiva solo il cicalìo delle signorine che imperterrite non si lasciavano commuovere nè da preghiere nè da grida, nè da minaccie. Il cav. Poggioli, direttore alla centrale telefonica col suo apparecchio è in continuo movimento e cerca di contentare tutti. Nell'ostruzionismo telefonico sono tutti solidali: i capiturno, i guardafili, i meccanici.

Ai Telegrafi

Nei locali della Direzione dei telegrafi questa notte un piccolo incendio ha causato la sospensione dei telegrammi.

Stamane il servizio è stato riattivato con accettazione solamente dei telegrammi urgenti.

Alle 10 di questa mattina nel giardino della Direzione generale dei telefoni ha avuto luogo un comizio assai affollato in cui hanno parlato Guelfi, Ottolenghi, Graziani invitando i comizianti a recarsi oggi alle 17 alla Casa del Popolo per udire le decisioni del Comitato.

Alle 11 all'Arco della Ciambella nella Sala della propria associazione vi è stato un altro comizio, dei primi segretari dei servizi elettrici e telefoni.

I movimentisti sospendono il lavoro

Stamani, convocati dalla locale sezione, i movimentisti romani si sono riuniti a comizio nei locali sociali per apprendere le disposizioni con le quali assolvere il compito affidato alla loro speciale funzione. Saranno infatti proprio essi che faranno sentire le conseguenze dell'applicazione del regolamento per ciò che riguarda i servizi postali.

I locali sociali, grandissimi, non contenevano la massa che imponente vi era intervenuta abbandonando negli uffici di Roma stazione il lavoro dalle ore 10 alle 12.

Gl'impiegati nazionalisti

Gl'impiegati iscritti all'Associazione Nazionalista sono pregati di intervenire alla riunione che avrà luogo questa sera alle ore 21.30 nella sede sociale (vicolo Sciarra 54) per urgenti comunicazioni.

Negli uffici giudiziarii

Lo sciopero bianco negli uffici giudiziari procede anch'esso con... regolarità e le conseguenze non sono meno esiziali di quelle degli altri uffici. Qui non si tratta di *evadere* semplicemente pratiche di ordinaria amministrazione, ma di attenersi a norme procedurali che implicano carenza di termini e che si risolvono in un grave danno per i privati e per la stessa amministrazione della giustizia.

Così per le iscrizioni a ruolo delle cause civili, per i bandi di vendita, per l'esecuzione dei provvedimenti di giustizia di carattere indilazionabile; insomma tutta la macchina giudiziaria s'è arrestata cagionando le proteste degli avvocati meno... filosofi.

Le udienze civili e quelle penali sono andate così così, ma si prevede che durando lo sciopero bianco parecchi giorni, il lavoro giudiziario sarà del tutto paralizzato.

I provvedimenti concretati dal Consiglio dei Ministri

Nella riunione ministeriale tenuta iersera al Ministero del Tesoro — sotto la presidenza dell'on. Bonomi — sono stati concretati alcuni provvedimenti per fronteggiare la agitazione degli impiegati fattasi più grave. E' stato così stabilito che i direttori dei varii servizi, i direttori generali debbano informare rigorosamente i singoli Ministri sull'andamento degli uffici alla loro dipendenza e specialmente dell'attività che svolgono i funzionari che più tenacemente si oppongono al regolare funzionamento dei servizi. E che quando questo funzionamento sia tale da non consentire neanche il servizio ridotto, in questo caso il Governo si riserva di provvedere alle esigenze del servizio con personale speciale da reclutarsi specialmente tra la classe dei pensionati.

La Commissione per la riforma della burocrazia

La Commissione parlamentare d'inchiesta per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato — Commissione che com'è noto sopravvive alla XXV legislatura — è stata convocata ieri mattina, allo scopo di esaminare il disegno di legge per il conferimento al Governo dei pieni poteri, disegno di legge che, per deliberazione del Consiglio dei ministri, deve essere concordato fra il Governo e la Commissione parlamentare.

Secondo una informazione ufficiosa, con questo disegno si conferiscono i pieni poteri al governo per procedere alla riduzione del personale ed alla sua sistemazione, sulla base di tabelle perequate.

Il disegno di legge — che consta di nove articoli — stabilisce il consolidamento della spesa che attualmente si sostiene per il personale conglobando le spese di stipendio con lavoro straordinario, caro-viveri, ecc., ecc.

D'accordo con la Commissione saranno poi stabilite le norme per la eliminazione di quel personale che sarà ritenuto superfluo, e per il trattamento da farsi a coloro che saranno eliminati. Il disegno di legge stabilisce che il personale superfluo in una Amministrazione potrà essere trasferito in altra Amministrazione, in cui vi sia bisogno di funzionari.

Il disegno di legge — nel suo testo concordato con la Commissione — sarà esaminato dal Consiglio dei ministri in una delle sue prime sedute, e poi portato subito allo esame del Parlamento.

La Commissione parlamentare — che ieri ha anche intese alcune rappresentanze di varie categorie di impiegati — ha ripreso oggi i suoi lavori a Palazzo Viminale.

Diciamo anche che il disegno di legge provvede alla soppressione del Ministero delle Terre liberate, del Commissariato degli approvvigionamenti e del Sottosegretariato della Marina mercantile e dei combustibili, vengono anche aboliti quasi tutti gli uffici speciali creati durante la guerra ed in conseguenza di esso viene sensibilmente ridotto il personale ovunque.

I tagli sono fatti sia nelle alte cariche, come nei più modesti ranghi di ruolo, oltre a una falciata netta degli avventizi, assunti durante la guerra e con carattere di assoluta provvisorietà.

Tutto l'organismo statale, nel suo complicato ingranaggio burocratico, risulterà molto sveltito dalla riforma, con grande beneficio, e non soltanto economico, per la nazione ed i contribuenti.

Nel disegno di legge è preveduta la necessità di dare al governo la facoltà di un miglioramento economico immediato per gli impiegati, in attesa che la progettata riforma burocratica sia applicata.

Il comizio di stasera

Presiede l'ing. Buzzone del Ministero dell'Istruzione.

Alle 17 il Comizio è dichiarato aperto dal Presidente. Causa la pioggia la folla di impiegati si aduna alla Casa del Popolo.

L'ing. Buzzone ammonisce chi ha approfittato dello sciopero per recarsi in altri luoghi che non siano i luoghi del comizio.

A lui segue l'avv. Sensini del Ministero dei LL. PP. che fa una breve *paternale*.

Poichè molti impiegati sono rimasti fuori della sala, e reclamano di recarsi all'Orto Botanico, Sensini chiude dicendo, mentre la sala si sfolla: *se il comizio non si potrà fare ricordatevi che la parola d'ordine è « resistere »*.

Sono le 17 e 30 quando si passa all'Orto Botanico. Il presidente dà quindi la parola al cav. Silvio Spaventa del Ministero del Tesoro che afferma — fra l'altro — che la borghesia che oggi ha paura degl'impiegati dello Stato, dei suoi impiegati, è quella stessa che si è imboscata durante la guerra ed ha continuato a fare i suoi affari sul sangue dei nostri fratelli.

Inneggia al « travet » di ieri che oggi leva la fronte e diventa Spartaco.

Segue Bochicchio che annunzia le adesioni di ogni parte al movimento deciso ieri. Tutti i servizi — egli dice — funzionano a scartamento ridotto.

Riferisce anche alcuni incidenti avvenuti nei varii Ministeri e si dice contrario all'aumento proporzionale che arriverebbe non ad un minimo, ma ad un massimo di 200 lire.

A lui seguono l'avv. Borrelli del Ministero della guerra, l'avv. Natale del Ministero del tesoro e Mazzei per i postelegrafonici. Tutti solidali, annunziano la resistenza ad oltranza.

Mazzei da convegno per domani alle 9 in via della Vite.

Buzzoni legge quindi un ordine del giorno dell'Unione Magistrale Nazionale.

A lui segue l'avv. Nardi della Confederazione di Genova che incita alla compattezza nella resistenza.

Alle 19 il Comizio incomincia a sciogliersi con la massima calma.

L'Inghilterra interviene in Asia Minore

alleata alla Grecia contro i turchi?

PARIGI, 1.

L'*Excelsior* ha da Londra:

« Il *Daily Express* ha dal suo corrispondente da Costantinopoli che Mustafà Baghir, suddito inglese, che si era recato dall'India in Anatolia per fare della propaganda britannica è stato arrestato e fucilato come spia ad Angora dai kemalisti. Benchè le autorità inglesi considerassero Mustafà Baghir come un avventuriero, questo fatto, insieme con tanti altri, ha contribuito a rafforzare la tendenza ellenofila nel Dipartimento britannico.

« Si annuncia infatti che il Governo britannico si proporrebbe di abbandonare l'atteggiamento di neutralità fin qui adottato nel conflitto greco-turco. Fra qualche giorno la flotta britannica e la flotta greca porrebbero un blocco rigoroso alla costa turca allo scopo di impedire l'invio di armi bulgare e bolsceviche ai kemalisti. L'Inghilterra metterebbe sopratutto a disposizione della Grecia le basi navali e militari della Turchia asiatica ed europea attualmente occupate dagli Alleati.

« Una missione militare britannica partirebbe per il fronte dell'Anatolia e l'esercito greco riceverebbe armi, munizioni ed equipaggiamento.

« L'Inghilterra intenderebbe in seguito di concludere una vera alleanza con la Grecia. Il primo atto imminente sarebbe la conclusione di un accordo politico e militare tra Londra e Atene ».

Ismidt assediata dalle forze kemaliste.

COSTANTINOPOLI, 31.

Il *Journal d'Orient* riceve dal fronte di Ismidt che le forze nazionali hanno recentemente occupato sul litorale del golfo di Ismidt le posizioni di Tiun e di Tchivtia. Le forze turche hanno fortificato le colline che dominano il golfo. Un caccia-torpediniere greco tira continuamente sulle coste di Kasikili e di Kissil. Un gruppo turco composto di artiglieria, cavalleria e fanteria, sotto il comando di Ali Riza Bey ha occupato il villaggio di Abdy Pascià. In tal modo Ismidt sarebbe accerchiata dalle truppe kemaliste.

Le intenzioni del governo inglese comunicate a Roma e a Parigi

LONDRA, 1.

I giornali pubblicano un comunicato ufficioso da cui si apprende che delle conversazioni attivissime stanno in questo momento svolgendosi tra Londra e le capitali alleate per studiare le misure da adottarsi dato lo stato di cose creato in Anatolia da Mustafà Kemal Pascià. Nessuna decisione secondo la *Reuter* è stata presa dagli Alleati ed è probabile che la questione venga esaminata dal Consiglio Supremo nel suo prossimo convegno.

Circa l'intenzione del Governo inglese, una autorevole informazione alla *Reuter* dice: « Non c'è la menoma ostilità contro la Turchia; ma i ripetuti assalti di Kemal Pascià contro l'Inghilterra, e la situazione da lui creata in questi ultimi tempi stanno spingendo l'Inghilterra ad assumere una posizione che ad essa ripugna per quelle che potrebbero esserne le conseguenze. Le responsabilità ricadranno su Kemal Pascià. Se le ostilità dovessero continuare, il Governo inglese e gli alleati dovrebbero essere costretti ad abbandonare l'attitudine di neutralità fin qui rigidamente osservata, tanto più che i kemalisti dal canto loro hanno adottato una politica veramente aggressiva.

« Nel caso in cui l'Inghilterra dovesse adottare delle contromisure, la responsabilità ricadrà interamente sul Governo di Angora che sembra preferire una politica di completa dedizione kemalista, a quella della storica amicizia che lega l'Inghilterra alla popolazione mussulmana ».

Il piano di operazione per il blocco alla costa asiatica.

Queste parole officiose non recano però alcuna smentita alle voci corse ieri di una imminente partecipazione della flotta britannica alle operazioni di sorveglianza del traffico nei porti del Mar Nero e del Mare Egeo.

Sembra che il piano di operazione anglo-greco lungo le coste della Turchia Asiatica sia stato completato oggi in una riunione alla quale si attribuisce estrema importanza e che appunto è stata tenuta per esaminare completamente il problema levantino. Alla riunione parteciparono anche gli esperti navali e militari.

Furono discussi anche alcuni rapporti giunti da agenti diplomatici ed alte personalità militari. Al convegno sembra che abbia assistito anche Sir Harmington, comandante delle forze inglesi a Costantinopoli, giunto ieri l'altro a Londra.

Sembra che decisioni della massima importanza siano state prese, ma che esse non verranno poste in esecuzione, fin tanto che al Governo inglese non saranno pervenute precise informazioni sulle vedute dei Governi di Parigi e di Roma. Si dice qui che in conversazioni informative svoltesi in questi ultimi giorni per il tramite degli ambasciatori dei varii governi dell'Intesa, il punto di vista inglese sia stato esposto senza ambiguità e reticenze.

L'Inghilterra agirà se il Governo d'Angora non si placa.

LONDRA, 1.

Il collaboratore diplomatico dell'*Evening Standard* dice che, contrariamente ad alcune voci, il Governo britannico non ha fatto al Governo greco alcuna promessa di cooperazione in vista di una azione politica kemalista. Il Governo britannico tuttavia non può restare indifferente alla piega che prendono gli avvenimenti in Asia Minore ed alla condotta del Governo di Angora. Oltre al supplizio di un indiano suddito britannico giustiziato dai turchi e al rifiuto opposto dai kemalisti per l'entrata delle navi inglesi nei porti dell'Anatolia, vari rapporti dimostrano pure che le forze di Mustafà Kemal disegnano un attacco contro Costantinopoli e gli stretti. Energiche rimostranze sono state dirette da Londra al Governo di Angora e non è impossibile che il Governo britannico si decida a ricorrere a misure coercitive.

Kemalisti e bolscevichi mirano a Costantinopoli?

LONDRA, 1.

Secondo la « Mornig Post » i kemalisti in stretta collaborazione coi bolscevichi, si preparerebbero a fare uno sforzo supremo per prendere Costantinopoli.

Lo stesso giornale dice di sapere che Enver Pascià, proveniente da Mosca, è ritornato a Berlino allo scopo di acquistarvi munizioni tedesche e di reclutarvi dei tedeschi perchè aiutino ad organizzare e ad equipaggiare forze afgane.

L'« Agenzia Reuter » dice che vengono attualmente studiati provvedimenti riguardo ai kemalisti, in seguito ai rinnovati insulti da parte loro e alla violazione delle loro promesse che costringerebbero gli alleati ad abbandonare la politica di neutralità finora strettamente osservata.

Re Costantino al fronte greco

ATENE, 1.

Tutti i giornali annunciano la prossima partenza del Re Costantino per una visita al fronte.

Nei circoli ufficiali si mantiene un grande riserbo circa questa notizia.

La Conferenza di Boulogne per la prossima settimana?

LONDRA, 1.

L'*Agenzia Reuter* apprende che il Governo britannico propone che il Consiglio Supremo si riunisca durante la prossima settimana a Boulogne.

Le questioni all'ordine del giorno di tale riunione sono quella dell'Alta Slesia e forse quella delle sanzioni; ma pare che la situazione creata dal Governo di Angora sarà anche discussa dagli alleati. E' certo che gli Stati Uniti ed il Giappone saranno rappresentati e se la questione delle riparazioni o delle sanzioni fosse sollevata il Belgio sarebbe invitato a prender parte alla riunione.

Finora non è data alcuna accettazione formale alla proposta di nominare una Commissione di periti per trattare degli affari slesiani e si ha l'impressione che una deputazione di periti, prima che il Consiglio Supremo abbia tracciato le linee generali in base alle quali la Deputazione stessa dovrà lavorare, non farebbe avanzare la soluzione della questione.

L'opinione inglese è che il Consiglio si debba riunire prima ed al più presto possibile.

La nota francese per la Commissione dei periti e pel rinvio della Conferenza di Boulogne

PARIGI, 31.

Ecco un sunto della risposta del Governo francese alla nota inglese sulla procedura relativa alla divisione dell'Alta Slesia.

La nota prende atto dell'accettazione da parte degli alleati della creazione di una Commissione di periti e consente che questa si rechi in Alta Slesia per effettuare il lavoro.

La nota francese, non trova nè opportuna nè desiderabile una riunione immediata del Consiglio Supremo perchè se questo si limita a nominare periti la cui scelta può essere indicata dalle Cancellerie competenti le passioni delle popolazioni interessate verranno sovraeccitate.

Inoltre poichè Briand è occupato al Senato e Lloyd George deve consacrarsi ai problemi di politica interna come lo sciopero dei minatori, è difficile poter indicare al conte Sforza la data opportuna per la sua partenza.

La Commissione dei periti partirebbe subito per l'Alta Slesia per compiere l'inchiesta e nello stesso tempo esaminerebbe le proposte già fatte per una divisione dell'Alta Slesia.

Essa dovrebbe inviare un rapporto al più tardi 15 giorni dopo il suo arrivo; il Consiglio Supremo si riunirebbe subito a Boulogne per esaminarlo.

La nota termina insistendo sulla necessità di una energica azione comune a Berlino ed a Varsavia per determinare i due Governi a fare tutti il possibile per il ristabilimento dell'ordine.

Sarà la prova di unità di vedute degli alleati nella questione che comunicata nello stesso tempo a Varsavia, a Berlino ed a Oppeln darà più efficacia alla loro azione.

Malcontento britannico per la risposta francese.

PARIGI, 1.

Il *Matin* ha da Londra 31: Il *Foreign Office* ha ricevuto oggi la risposta francese all'ultima nota inglese concernente il regolamento degli affari dell'Alta Slesia. Essa ha causato una certa delusione nei circoli britannici dove si contava molto su una riunione del Consiglio Supremo prima dell'invio in Slesia della Commissione dei periti incaricata di preparare le conclusioni.

La nota francese è assolutamente categorica a questo riguardo. Sembra che qui rincresca che gli esperti componenti la Commissione d'inchiesta, un diplomatico, un giurista, ed un militare per ciascuno dei paesi rappresentanti (Gran Bretagna, Italia e Francia) non siano messi prima della loro partenza in grado di ricevere istruzioni chiare, precise prese insieme fra gli alleati.

Wirth parla dell'Alta Slesia dopo un grande comizio a Berlino

BERLINO, 30.

In un comizio al quale hanno partecipato più di centomila persone, gli oratori di tutti i partiti, anche comunisti, hanno protestato contro la tirannia polacca. Il delegato del partito comunista di Kattowitz dottore Weinberg, ha rilevato che i polacchi praticano un inumano regime, tuttavia gli abitanti dell'Alta Slesia nutrono la speranza che lo stato di cose attuale cambierà. Avendo tutti gli abitanti dell'Alta Slesia subiti questi dolori, tutti i partiti, senza eccezione, hanno detto: vogliamo restare con la Germania.

Nel comizio è stato approvato un ordine del giorno nel quale si rileva che il popolo dell'Alta Slesia aveva sperato che il giorno del plebiscito, sarebbe cessata la sua miseria e che invece i suoi dolori, lungi dall'essere attenuati, si sono ingranditi infinitamente. E' vivissimo desiderio degli abitanti dell'Alta Slesia di non vedere più versare sangue fraterno.

Dopo il comizio, una commissione di abitanti dell'Alta Slesia si è recata presso l'abitazione del Cancelliere ed è stata ricevuta da Wirth e dal nuovo Ministro degli Affari Esteri, dottor Rosen. Wirth ha preso conoscenza della mozione ed ha posto in rilievo che, quantunque il diritto del voto plebiscitario fosse accordato per iniziativa polacca ai cittadini dell'Alta Slesia non abitanti nella regione, i polacchi stessi, allorchè compresero che i voti sarebbero stati contro di essi, desiderarono di annullarli, ciò che è assolutamente contrario al *fair play* che si esige da una personalità molto in vista inglese.

La popolazione si è pronunziata per la Germania con quasi 750.000 voti. La dichiarazione manifestata davanti al mondo intero, dal popolo dell'Alta Slesia non si lascia eliminare da imposizioni nè da discussioni.

L'asserzione avanzata da alcuni che gli operai si sarebbero pronunziati per la Polonia, è in piena contradizione con i fatti, giacchè si pronunziarono invece a centinaia di migliaia per la Germania.

Ciò che è vero, ed è stato rilevato da un grande giornale inglese, poco tempo dopo il plebiscito, è che la forte maggioranza dei voti degli operai dati per la Germania sono voti di operai esperimentati, e perciò più capaci di produrre. Sono stati precisamente gli operai più abili quelli che votarono per la Germania. E più sarà numerosa la schiera degli operai tedeschi esperimentati e capaci di produrre, più presto la Germania e l'Europa guariranno dalle gravi ferite della guerra, ciò che è una questione vitale per l'Europa. L'attitudine degli operai esperimentati dell'Alta Slesia doveva essere di avviso agli uomini ai quali incombe la decisione.

Per noi — ha concluso Wirth — è la maggioranza, noi lo sosteniamo e lo sosterremo in ogni istante, per noi sono il diritto e la giustizia.

Speriamo che la maggioranza ed il diritto avranno finalmente ragione delle mitragliatrici delle bande degli insorti fanatici e ingannati.

Ufficiali italiani ed inglesi portati in trionfo dai tedeschi.

Si ha da Gleiwitz che in seguito ad un breve scontro fra tedeschi e polacchi, si organizzò una grande dimostrazione di simpatia agli ufficiali britannici e italiani. Un corteo numeroso percorse le vie cantando inni patriottici. Ufficiali italiani e britannici intervennero esortando alla calma. Ma i dimostranti li acclamarono col massimo entusiasmo, e li portarono in trionfo.

L'accordo in Slesia tra insorti polacchi e tedeschi

VARSAVIA, 1.

L'armistizio tra insorti slesiani e organizzazioni tedesche è stato concluso. La formazione di una zona neutra variante dai dieci ai quindici chilometri tra i combattenti assicurerà la pacificazione. L'opinione pubblica polacca oppone obiezioni al progetto che attribuisce ai polacchi ed ai tedeschi i territori incontestabili per le rispettive prevalenze numeriche affidando le zone contestate alle forze alleate. Si teme che una simile decisione di territorio possa divenire decisiva, ricadendo nel progetto di neutralità il bacino industriale. I circoli politici non ne sono tanto allarmati quanto l'opinione pubblica, poichè tale progetto — divenendo decisivo — sarebbe contrario al trattato di Versailles.

Tuttavia si teme che il progetto possa prolungare troppo la soluzione della questione: soluzione che solo una pronta decisione può affrettare, restituendo la tranquillità ad un territorio che ha bisogno di pace per tornare alla sua normale vita industriale.

KULCZYCKA.

Il plebiscito della Stiria per l'unione alla Germania

GRATZ, 31.

La Dieta ha discusso la questione del plebiscito per l'unione della Stiria alla Germania, ed ha deciso coi voti dei pangermanisti, dei membri dell'unione dei contadini e dei cristiano-sociali che il plebiscito abbia luogo il 3 luglio.

Secondo la decisione della Dieta la pubblicazione e la preparazione del plebiscito deve essere assicurata dal Governo autonomo della Stiria che non esercita funzioni di Governo federale.

Le stipulazioni particolareggiate circa l'attuazione del plebiscito saranno fissate da un Comitato che sarà costituito dai rappresentanti di tutti i partiti.

Il Senato francese vota la fiducia a Briand

PARIGI, 31.

Continua la discussione del bilancio delle spese ricuperabili sulla Germania.

Loucheur non accetta la partecipazione della mano d'opera tedesca e dice che la Germania può benissimo far preparare nel suo territorio i materiali che potranno essere utilizzati in Francia. Spera di giungere a risultati interessanti per la fornitura da parte della Germania dei materiali necessari alle ricostruzioni.

Vi è da realizzare, egli dice, un'opera sovrumana nelle regioni devastate; ciò richiederà del tempo. Se in dieci anni la Francia riescirà a ricostruire le regioni devastate, sarà questa la più bella opera che sia mai stata compiuta nel nostro paese.

Il Presidente dà lettura della seguente mozione presentata dal senatore Hery:

« Il Senato domanda che le decisioni di Londra prese d'accordo con la Commissione delle riparazioni siano comunicate alla Commissione delle Finanze e a quella degli affari esteri per stabilire se le dette decisioni siano una innovazione del Trattato di Versailles, innovazione per la quale sarebbe necessaria l'approvazione del Parlamento ».

Doumer domanda che la discussione di questa mozione sia rinviata a dopo il voto della Camera sul bilancio delle spese ricuperabili.

Hery sostiene la sua mozione.

Il Presidente del Consiglio sale alla tribuna.

Egli dichiara che la tesi di Hery non è nuova, ma non porta nessuna conclusione pratica che gli permetta di rinunciare al poco che la Francia ha ottenuto.

Briand ripete che quando è stata presa la decisione di affidare alla Commissione per le riparazioni la cura di fissare l'ammontare del debito tedesco e le modalità di pagamento è stato anche stabilito di lasciare alla Commissione stessa completa indipendenza nei suoi lavori. Così la Commissione per le riparazioni ha compiuto i suoi lavori in piena indipendenza e ne ha notificato alla Germania le conclusioni. La Germania le ha accettate.

Egli dimostra in seguito il pericolo di apportare una modificazione alle decisioni della Commissione. Egli non assumerebbe in proposito alcuna responsabilità. Ricorda poi gli articoli 231 e 232 del Trattato di Versailles per i quali la Germania è responsabile di tutti i pagamenti, ma, aggiunge Briand, siccome essa non può pagare le si rimette una parte.

Briand continua dicendo: « Ecco il trattato che l'attuale Governo ha dovuto applicare; esso ne ha tratto quello che ha potuto ». E rivolgendosi verso Hery, continua: « Voi dite che noi dobbiamo farci pagare. Domani, per esempio, occuperemo la Ruhr, e poi? il nostro paese è saldo nel suo patriottismo, ma possiamo domandargli ancora uno sforzo di uomini e di danaro? »

Briand conclude: « Io ho assunto la mia responsabilità, tocca ora al Senato di assumere la sua. Il Governo chiaramente pone la questione di fiducia e naturalmente respinge la mozione presentata dal senatore Hery ».

La mozione Hery messa ai voti viene respinta con 269 voti contro 8. Il bilancio per le spese recuperabili è approvato.

Il riassetto economico dell'Austria

LONDRA, 1.

Il Comitato finanziario della Lega delle Nazioni che aveva iniziato qui le sue sedute il 23 maggio, ha chiuso ieri i suoi lavori. Presiedeva sir Erik Strahest; rappresentava l'Italia il comm. Giannini, l'Inghilterra il controllore finanziario del tesoro inglese sir Basilio Blackett, la Francia Avenol, l'Olanda Meulin, la Svezia Wallenberg, la Danimarca Gluckstadt, la Cekoslovacchia Pospisil.

Tra le questioni trattate più importanti sono quelle della tassazione e della ricostruzione economica dell'Austria. Tanto la prima quanto la seconda presentano per l'Italia un interesse del tutto speciale. La questione della doppia tassazione è una espressione corrente e dannosa per i nostri interessi per la doppia *Icome Tax* che gli agenti dei nostri fabbricanti pagano in alcuni paesi esteri. Il Comitato stava per abbandonare la materia quando per richiesta del nostro delegato è stata ripresa. Una Commissione composta di un delegato italiano e di un delegato inglese, preparerà un progetto di studio in proposito. Un Comitato composto di un italiano, un americano ed un inglese studierà la materia per presentarla poi alla discussione nella prossima riunione.

Per quanto si riferisce all'Austria, che ha costituito il punto di maggiore importanza della discussione, occorre innanzi tutto avvertire che come il Comitato stesso ha annunciato che i lavori da esso compiuti a Londra non costituiranno che una proposta soggetta all'accettazione da parte dei governi creditori e prima di tutto da parte dell'Italia pel posponimento delle ipoteche verso il Governo austriaco.

La Commissione nominata dal Consiglio Supremo di Londra per studiare la questione dei mezzi per la ricostituzione dell'Austria, ha presentato appunto nella riunione di Londra le sue proposte. Queste proposte si riferiscono da un lato agli aiuti finanziari che l'Austria attende dall'estero, dall'altra ad un controllo necessario per sorvegliare l'uso dei crediti esteri ed il riassetto finanziario ed economico, controllo nel quale all'Italia è riservato il primo posto, e che oltre che di un membro italiano si comporrebbe di un membro danese, di un inglese e di un francese.

Le riserve dell'Italia

L'Italia non ha ancora definitivamente giudicate e tanto meno accettato il progetto preparato dalla Lega, neppure nelle linee fondamentali fissate dalla riunione del marzo scorso a Londra e cioè il posponimento delle ipoteche. La ragione è evidente. Il Trattato di San Germano ha per l'Italia un carattere più effettivo e fondamentale che per ogni altro paese, cosicchè qualunque modificazione al Trattato ha per essa un'importanza assai maggiore che non per gli altri. Ciò è stato perfettamente riconosciuto dal Comitato finanziario della Lega.

D'altra parte occorre tener presente che dal marzo scorso in poi è intervenuto un fatto nuovo e cioè il ritorno dell'America nel Consiglio interalleato. L'America non è rappresentata nel Comitato finanziario. Tuttavia essa non solo è tra i principali creditori dell'Austria, ma è anche un elemento indispensabile per l'esecuzione di un piano di ricostruzione economica dell'Austria stessa. Concorrono pertanto l'assenso e la cooperazione dell'America.

Inoltre il problema della ricostituzione economica dell'Austria sarà trattato anche nella conferenza di Porto Rosa a metà giugno nella quale i rappresentanti degli Stati successori dell'Austria sotto la presidenza di un italiano e con l'assistenza di un delegato italiano e di uno francese, discuteranno dei mezzi migliori per la ripresa senza difficoltà e senza pericolo dei rapporti tra i paesi dell'ex-impero austriaco e per la ripresa altresì dei traffici per paesi stessi.

I funerali di Vesnic a Parigi

PARIGI, 1.

Stamane hanno avuto luogo i solenni funerali dell'ex Presidente del Consiglio jugoslavo Vesnic. Vi sono intervenute numerose personalità tra cui l'ambasciatore di Italia conte Bonin Longare.

Sulla fallita pace del 1917 un documento annotato dall'ex-Kaiser

BERLINO, 1.

Scheidemann sta occupandosi della fallita pace del 1917 e pubblica nel *Vorwaerts* un documento annotato da Guglielmo II. E' un dispaccio dell'ambasciatore tedesco a Vienna, Wedel, del 12 luglio 1917. Wedel riferisce queste informazioni:

In Svizzera è sorta una propaganda perchè Vienna si faccia mediatrice di pace. E Guglielmo nota in margine: « Da un pezzo ne avevamo il sospetto ».

La propaganda è favorita in alto luogo. E Guglielmo scrive in margine: « S. M. l'Imperatrice ».

La Francia è d'accordo, ma chiede che Vienna faccia prima ordine in casa propria e contenti i popoli austriaci per essere matura alla pace. Con ciò si spiegano i decreti di amnistia e la fretta di Carlo di trovare un ministro che introduca nuovi ordinamenti nel senso delle autonomie nazionali. L'azione è nelle mani del clero ciò che si spiega col bisogno di pace da parte del Vaticano. Il centro è in Svizzera dove si tessono le fila verso Vienna e Parigi. Erzberg ha contatti con questi centri svizzeri. A questo punto Guglielmo scrive in margine: « Cane! ».

I suoi attacchi, che erano avvenuti alla Commissione del Bilancio al *Reichstag*, sono un'azione parallela per rendere la Germania matura alla pace all'interno. E Guglielmo nota: « Mascalzone! »

Czernin non ha nulla a che vedere con la cosa; per impedire la sua resistenza gli venne tenuto nascosto il decreto di amnistia che viene da consiglieri irresponsabili. E Guglielmo scrive: « L'Imperatrice e il suo confessore ».

Pieni poteri al governo inglese per risolvere la questione dei minatori?

LONDRA, 1.

I minatori chiedono un salario che corrisponda a quello del 1914 aumentato dell'60 per cento.

D'altra parte i proprietari di miniere hanno afferrato a volo la dichiarazione fatta ieri dal segretario della Federazione dei minatori Hodges che i minatori preferiscono di accordarsi direttamente con gli industriali piuttosto che subire un arbitrato. Essi hanno dichiarato quindi alla loro volta che essi sono pronti ad incontrarsi coi minatori senza intermediari. E' ora possibile che tale incontro avvenga.

I capi minatori dichiararono che se i proprietari non si mostreranno disposti ad accettare la base nazionale per i salari e ad elevare i salari stessi rispetto alle offerte già fatte, l'accordo non sarà possibile. I capi minatori ammettono che Lloyd George non abbia minacciato specialmente una legge per imporre il suo progetto, ma aggiungono tuttavia che il discorso del primo ministro ha lasciato l'impressione assai chiara che esso intenderebbe ricorrere a mezzi coercitivi qualora il progetto non fosse accettato spontaneamente.

« La Pall Mall Gazette » crede che il Governo intende chiedere al Parlamento i poteri necessari per mettere fine alla crisi qualora i proprietari ed i minatori non riuscissero a mettersi d'accordo. Intanto una dopo l'altra le organizzazioni dei minatori si dichiarano contrarie alla proposta del governo. Ieri è stata la volta dell'importantissima organizzazione dell'Yorkshire.

Le ferrovie continuano a trasformare le loro caldaie in modo da poter adoperare il petrolio.

La rivolta irlandese

Soldati inglesi morti e feriti

DUBLINO, 1.

Un distaccamento di fanteria si recava con la musica del reggimento nel distretto di Joughal, quando una mina, fatta brillare elettricamente dai *Sinn Feiners* scoppiò in mezzo alle truppe. Vi furono sei soldati uccisi e 21 feriti dei quali uno gravissimo. Il distaccamento stava recandosi al tiro a segno. I superstiti spararono sui *Sinn Feiners* e li inseguirono. Vennero fatti parecchi arresti. Un prete che si trovava a passare di là in carrozza al momento in cui si sparava, rimase ferito. Il suo cocchiere ed il cavallo furono uccisi.

Un gendarme, colpevole di avere assassinato un borghese, è stato condannato a morte.

Il Brasile presenterà all'Italia un progetto per l'emigrazione

RIO JANEIRO, 31.

Nel messaggio inviato al Congresso, il Presidente della Repubblica, dopo aver detto che disgraziatamente non si potè accettare il trattato di lavoro che fu proposto dal Governo italiano perchè alcune clausole contenevano materie previste in modo diverso dalla legislazione brasiliana ed altre comportavano obblighi che non conveniva assumere, esprime l'augurio che con ragionevoli modificazioni si possa addivenire alla conclusione di un Trattato.

Consta infatti che l'Ambasciatore del Brasile a Roma, signor Souza Dantas, è stato incaricato di comunicare ufficialmente al Governo italiano che fra breve questo Governo presenterà un progetto di trattato al quale gli organi competenti stanno ora accudendo.

Il Re di Spagna e una eredità di 3 milioni

PARIGI, 1.

Il Re di Spagna ha definitivamente perduto il tre milioni che un ricco proprietario di Sainte Gaudence, Arturo Sapene, gli aveva lasciato in eredità nel 1914. Il testamento del Sapene, che era morto in una Casa di alienati, era stato impugnato dalla sorella, ma il tribunale di Saint Gaudence aveva ammesso che l'atto fosse stato steso in un momento di lucidità ed aveva riconosciuto la legalità del lascito.

Invece la Corte d'Appello di Tolosa ha ieri annullato la sentenza precedente, ha concesso l'eredità alla sorella del morto ed ha condannato il Re di Spagna alle spese del giudizio.

Zinovieff abbandona Mosca mentre il popolo si ribella al Soviet

HELSINGFORS, 1.

Notizie da fonte degna di fede recano che tra la popolazione di Pietrogrado il malcontento cresce in seguito alla sospensione della distribuzione dei viveri. Corre anche voce a Pietrogrado che a Mosca sia scoppiata una rivolta e che Lenin, Zinovieff ed altri capi comunisti si preparino a fuggire. L'opposizione popolare all'autorità dei Soviety si fa sempre più forte e le autorità bolsceviche tentano ora di reprimere con la forza e con gli arresti il movimento. Le truppe rosse, essendosi più volte ammutinate, sono state disarmate e consegnate nelle caserme. Conservano le armi solo gli ufficiali, i battaglioni di istruzione ed i reggimenti internazionali. In varie parti sono avvenuti conflitti fra operai e truppe fedeli ai *Soviety*.

Lo scioglimento delle organizzazioni tedesche

BERLINO, 30.

Una informazione dell'*Agenzia Wolff* dice, che il Governo tedesco presenterà nei termini stabiliti la lista delle organizzazioni che dovranno essere sciolte.

Il Congresso nazionale adriatico

[illegible]

MILANO, 1. — La seconda giornata del Congresso nazionale adriatico è stata iniziata da un discorso del prof. Frescura, il quale ha sostenuto che per ridonare l'antica efficienza commerciale all'Adriatico occorre sopratutto lottare contro i porti del nord, adottando tariffe ferroviarie e marittime di favore. Altri provvedimenti — ha detto l'oratore — dovranno tendere a moltiplicare le linee di comunicazioni marittime, specialmente verso il Mar Nero che è un centro di smistamento di grandi traffici nei rapporti della Russia, con l'Asia, con la Georgia, zone di materie prime che sono necessarie alla vita ed al progresso del nostro paese. Due porti che aspettano la sistemazione — ha concluso il prof. Frescura — sono quelli di Fiume e di Baros, ed in proposito ha affermato che l'uno e l'altro formano un tutto inscindibile essendo entrambi aperti nelle stesse acque territoriali fiumane.

In tema di comunicazioni hanno parlato altri oratori come il prof. De Magistris e il comm. Cagli, che ha riferito sui lavori del porto di Marghera che sta sorgendo davanti a Venezia ed è stato approvato un ordine del giorno che dice: « Visto che da parte del Governo non è stato preso alcun provvedimento definitivo a favore della marina mercantile, provvedimento che possa permettere alle imprese armatrici ed ai cantieri navali di accingersi a nuove costruzioni di piroscafi scongiurando così l'inevitabile chiusura dei cantieri nazionali e la conseguente disoccupazione di diecine di migliaia di operai, occorre che in attesa di definitivi provvedimenti governativi per favorire le nuove costruzioni navali, venga prorogato il decreto De Nava nella sua integrità per un congruo periodo di tempo, in ogni caso non inferiore ad un anno ».

Hanno quindi preso la parola Franco Ciarlantini per raccomandare che il prestigio e gli interessi italiani nelle nuove terre dell'Alto Adige siano tutelati dai poteri dello Stato; il comm. Andrea D'Avanzo per sostenere una migliore organizzazione dei mercati del pesce; il comm. Giuseppe Fusinato l'avv. Manlio Scarpori, il prof. Behar di Costantinopoli ed il comm. Ricci, che hanno indicato rispettivamente i mezzi più efficaci per intensificare i traffici con i mercati dell'Anatolia, del Levante e della Rumenia. I lavori del Congresso sono stati poi chiusi, dopo l'approvazione di varii ordini del giorno relativi alle questioni discusse e dopo brevi parole di saluto da parte del promotore comm. Pellegrino, che hanno suscitato una vibrante dimostrazione di italianità.

Il processo per lo scandalo delle Terre Liberate

TREVISO, 1. — L'udienza di ieri del processo per lo scandalo delle Terre Liberate, è stata occupata dalla discussione di incidenti sollevati dalla difesa, il primo relativamente alla competenza del Tribunale di Treviso a giudicare gli imputati residenti a Roma, il secondo per l'abbinamento con l'attuale processo di altro procedimento per sottrazione di coperte iniziato contro una parte degli stessi imputati, infine un terzo contro l'ammissione di Parte Civile costituita dall'Avvocatura Erariale.

Il Tribunale ha dichiarato la propria competenza; ha ordinato l'abbinamento dei due processi che si svolgeranno perciò contemporaneamente e per quanto riguarda la costituzione di P. C. ha rimandato la risoluzione dell'incidente a questa mattina. Dopo di che si inizierà finalmente l'interrogatorio degli imputati.

TRA IL PASSATO E L'AVVENIRE

Sensazioni bolognesi

BOLOGNA, maggio.

Questa è la città dei contrasti e un po' anche dei paradossi.

Un esempio, subito. Una delle più vecchie strade bolognesi è via del Borgo San Pietro. Questa stradicola lunga, diritta e stretta, con due file di portici bassi che sorreggono casupole plebee, mette ad una chiesuola cinquecentesca dedicata alla Madonna. La viuzza sembra esser stata costruita per incorniciare quella chiesina. I suoi abitanti, i quali sono popolani che hanno una tradizione di generosità, d'indipendenza e di patriottismo, festeggiano ogni anno la loro Madonna con una caratteristica luminaria che costituisce una delle più modeste ma anche più pittoresche curiosità felsinee. Or bene, via del Borgo San Pietro è rimasta tagliata in due dalla nuova, ampia ed immensa via Irnerio che, partendo da Piazza 8 Agosto e terminando nelle vicinanze dell'Università, ha nella sua corsa superba travolti a centinaia i tuguri dei poveri. Ma questo è niente. Un giorno, quando il Municipio era nelle mani dei socialisti e tutte le cose più assurde erano lecite, a qualcuno venne in mente di ribattezzare via del Borgo San Pietro; e la chiamò via Internazionale. Ma all'imbocco della vecchia stradicola è rimasto un segno della fede dei suoi abitanti: ed è un antico scudetto di legno intagliato, appeso ad una fune tesa fra due facciate, sul quale si legge: « *Indulgenza plenaria* ».

Bologna è piena di codeste grottesche contraddizioni: contraddizioni storiche, edilizie, sociali, confessionali. Il Medio Evo e l'epoca presente s'intersecano come gli atti d'una tragedia classica e quelli d'una commedia moderna durante il saggio dato da allievi d'una scuola di declamazione. In Piazza di Re Enzo, nel piano terreno di uno dei più begli edifizi del XIII secolo che l'Italia possieda, si trova un *restaurant* elegantissimo, sullo stile di quelli parigini dell'Avenue de l'Opéra. In via Ugo Bassi, che è una delle vie più centrali, con delle case e vetrine scintillanti di novità, accanto ad un aristocratico *hôtel*, si vede un portico senza piani superiori, un portico di due arcate, sul tetto del quale l'erba è alta e folta come in un praticello. Nella base della Torre Asinelli s'è annidato un negoziante le cui vetrine sono un così volgare ed irritante anacronismo, da indurre qualche vecchio petroniano a formulare l'augurio che la vicina Garisenda vi crolli sopra.

I bolognesi autentici hanno il culto delle antichità, e delle loro torri sono gelosissimi. Ma il Municipio socialista s'infischiò di quel culto e di questa gelosia. E affittò le botteghe dell'Asinelli al miglior offerente. E si macchiò d'un obbrobrio incancellabile: fece demolire due altre torri medioevali l'Artenisi e la Riccadonna, che erano nel Foro dei Mercanti, per vendere l'area ad un costruttore di case. Fu una malvagia follia. Quella demolizione costò all'Amministrazione municipale centomila lire. Dopo più d'un anno noi bolognesi deploriamo lo scempio con l'amarezza dei primi giorni.

Bisogna sentire ciò che anche oggi si dice qui di quel Municipio composto di incoscienti, d'ignoranti, di settari e di comunisti! Bologna vi si era rassegnata come ad una calamità. L'Amministrazione socialista non ebbe che una preoccupazione: offendere la popolazione nei suoi sentimenti, nei suoi gusti, nelle sue consuetudini patriarcali. Fu peggio d'una dittatura: fu una tirannia. Essa esasperava i bolognesi, abusava della loro pazienza.

Bologna ha tradizioni guelfe; il suo popolo è cattolico; la sua borghesia è conservatrice. Ma allora il palazzo del Comune era diventato il tempio dell'ateismo e del leninismo. La bandiera che sventolava con maggior frequenza dal suo balcone era la rossa. Il sindaco Zanardi diffondeva il verbo rivoluzionario eccitando i proletari a dar l'assalto alle banche. La città era paralizzata ogni momento da qualche sciopero: coloro che tentavano di sottrarsi alle imposizioni socialiste erano boicottati a tal segno che, essi e le lor famiglie, correvano rischio di morir di fame. La popolazione non ne poteva più. Bologna era come una dama austera caduta fra le grinfe d'un maestro di casa volgare ed insolente: era una città disorganizzata, una città in balìa di amministratori insipienti che la mandavano al fallimento; era una città umiliata.

In quegli stessi seggi nei quali erano stati, alcuni anni prima, uomini come Carducci, Ceneri, Dall'Olio, s'erano insediate parecchie nullità che un giorno, finalmente, dimostrarono di che fossero capaci: quel giorno fu il 21 novembre, quando illudendosi di poter proclamare la Comune, alcuni di quei figuri, iniziarono un colpo di mano lungamente meditato lanciando bombe dalle finestre del Municipio.

L'incubo è terminato da un pezzo. La reazione è sorta. I fascisti, come cavalieri di una nuova leggenda, partono a quando a quando in piccole schiere sui *camion* o sulle motociclette, baldi, eleganti, coi capelli al vento, per andare a distribuire legnate agli anarchici dei sobborghi, visto e considerato che quelli urbani non danno più segni di vita.

Tutti hanno tratto sospiri di liberazione; perfino gli operai, i quali cantano:

Me ne infischio di Zanardi
me ne infischio di Lenin
me ne infischio di morire
e del sol dell'avvenire.

I bolognesi autentici si compiacciono di prendere qualche rivincita: e sono rivincite che non nuocciono a nessuno. Durante il trasporto della Madonna di San Luca dal suo santuario al Duomo, ottennero che il Commissario Regio facesse esporre i tappeti alle finestre del Municipio. Per il *Corpus Domini* è stata permessa una grande processione nella principale arteria della città e il campanone del Podestà ha suonato. Nel mese di giugno tre parrocchie celebreranno con inconsueto fervore, in tre successive domeniche, una festa decennale che data press'a poco dall'epoca del Concilio di Trento. Sono cose da nulla, ma nella vita di una popolazione sono cose che contano.

Per amore dei contrasti, molte famiglie di lavoratori portano i neonati all'Ufficio di Stato Civile, dichiarando di voler loro imporre nomi come questi: Rivoluzione, Lenin, Sciopero, Anarchia! Sono per lo più famiglie che abitano nella Bolognina. La Bolognina è una giovane figliuola della vecchia Bologna: una figliuola assai emancipata, naturalmente. Nel sobborgo della Bolognina non vi sono chiese, ma circoli socialisti e covi d'anarchici in gran numero. E' un agglomeramento di nuove case, dense d'operai, di ferrovieri, di tramvieri: tutta gente ch'è diventata bolognese per caso. Gente che non solo non ama certe caratteristiche stradicciuole come quella del Borgo San Pietro, ma non ha forse mai notato che Bologna è ornata di edifizi vetusti, ricamata d'ogive trecentesche, frastagliata di merlature quattrocentesche, e che ha palazzi imponenti come cattedrali, magnifici e solenni come reliquari.

In uno dei suoi più belli e venerandi, nel Palazzo Bentivoglio, accadrà forse un giorno una tragedia. Nei suoi granai, accanto a molti studi di pittori, si trova la sede della Sezione Nazionalista della quale è segretario il disegnatore Baruffi. I socialisti tentarono già di darvi l'assalto. Le guardie regie vi sono messe di sentinella. Come sono anche di fazione nelle vicinanze del Circolo Fascista.

Ora le agitazioni dei giovani, i tumulti, le dimostrazioni, tutto quel baccano insomma e quel movimento di forza pubblica che una volta si notavano nelle vicinanze dell'Ateneo, accadono invece nelle vicinanze dei circoli politici. Gli studenti universitarii sono diventati altrettanti seminaristi in confronto dei fascisti, dei nazionalisti, dei socialisti: quelli gridano soltanto, questi menan botte.

Non v'è nemmeno più vita gioconda. La politica ha cacciato dai caffè i pittori, gli scultori, i musicisti, i letterati, che prima vi trascorrevano le ore notturne discutendo saporitamente. Uno di essi lavora silenzioso, instancabile, ad opere di una vasta significazione che egli tratta con esemplare probità: è il Majani. C'è il Casanova, il quale viene talvolta a distrarsi dal formidabile compito che s'assunse di decorare la chiesa del Santo, a Padova. C'è il De Carolis che attende alla finitura dei suoi affreschi nel Palazzo del Podestà. C'è Mario de Maria che ha qui un giardino così quieto che gli fa perfino dimenticare quello che possiede alla Giudecca. Ci sono eruditi insigni, come il Sorbelli, che prepara un'esposizione di Bologna antica, e come il conte Malaguzzi-Valeri il quale, dopo aver riunito nel maestoso palazzo Bargellini una collezione di mobili e di cimelii d'arte decorativa bolognese, si prepara ad ordinare i nuovi locali della Pinacoteca.

In una delle più modeste case di via S. Vitale c'è poi un curioso laboratorio: è quello dell'artista Minghetti. La stirpe dei Minghetti si tramanda da varie generazioni l'arte di fabbricare maioliche artistiche. Ora il più anziano della famiglia, coadiuvato dai figli e dalle figlie dei figli, esegue opere mirabili: e tutti lavorano in stanze comuni, con impianti primitivi, modellando, dipingendo e cuocendo coppe, piatti, vasi, tazze, statuette, che vanno ad ornare in tutt'il mondo le abitazioni dei ricchi.

Di artisti operosi e valenti Bologna non manca certo, ma la vita intellettuale collettiva d'altri tempi è finita. Sono scomparsi da tre o quattr'anni i ritrovi più celebri: il Caffè del Pavaglione, il Caffè delle Scienze, il Caffè dei Cacciatori. Nei caffè nuovi o in quelli rinnovati, come sono quelli dell'Arena o di San Pietro, non ci si raccapezza più.

La popolazione vive disgregata. E' apatica. E' pigra. Ama il quieto vivere, le tagliatelle, il buon vino, la buona musica. Ha le sue vecchie abitudini e ci tiene: tiene alle feste religiose, all'arrivo in autunno delle castellate colme di mosto, all'apertura del Teatro Comunale la sera di San Petronio.

Che cosa bisognerà fare per indurla a far blocco per le prossime elezioni amministrative contro i socialisti organizzati, contro i socialisti che vorranno rinsediarsi in Municipio, contro i socialisti che non amano Bologna? che cosa?

Se lo domandano un po' tutti. Me lo domando io pure, sebbene sia una faccenda che non mi riguarda più. Anche il Commissario Regio se lo deve domandare abbastanza spesso, egli che sta riparando ai guai dell'amministrazione socialista.

Basta: sarà ciò che San Petronio vorrà!

G. C. Sarti.

I TEATRI

La serata di Ruggero Lupi all'Argentina

Una sala affollatissima ieri sera all'*Argentina* per lo spettacolo in onore del primo attore della Compagnia diretta da Virgilio Talli: Ruggero Lupi.

Il Lupi che è una prediletta conoscenza del pubblico romano il quale lo segue con la più fervida simpatia da quando egli recitava a fianco di Armando Falconi, aveva scelto per sua serata la vecchia commedia drammatica di Kistemaeckers, l'*Imboscata*, tre atti di uno scarso pregio artistico ma tali da mettere in valore tutte le virtù della recitazione di un attore.

Giovanni Gueret trovò in Ruggero Lupi un interprete di una grande signorilità, alieno da qualunque effetto volgare e nelle scene più drammatiche in cui è travolta questa figura del violento teatro dell'autore francese, di una sorprendente efficacia drammatica, ottenuta con la più schietta semplicità di recitazione. E' evidente che questo giovane attore nostro, sotto la sapiente guida di quel mirabile direttore che è Virgilio Talli, si avvicina ogni giorno di più alla piena maturità dei suoi singolari mezzi di espressione drammatica.

Il pubblico che affollava il teatro proruppe alla fine di ogni atto in applausi fragorosi che si ripeterono insistenti dopo la dizione di « Faida di comune » che il Lupi disse con una rara maestria di dicitore nell'intermezzo tra il secondo e il terzo atto dell'*Imboscata*. Ottimi accanto al Lupi la Celli, l'Olivieri, il Ricci e gli altri.

Questa sera *La buona figliuola* di Lopez.

AUGUSTEUM

Domani, giovedì, alle 21, avremo, sotto la direzione dell'illustre maestro Mengelberg, la tanto attesa esecuzione della *Nona* di Beethoven, per soli, coro e orchestra. Le parti di solisti di canto sono affidate alle signorine Elfrida Braggiotti (soprano) ed Anna Gramagna (contralto), ed ai signori Giuseppe Barsotti Cramp (tenore) e Ugo Branner (basso). I cori sono quelli della R. Accademia di S. Cecilia, diligentemente preparati dai maestri Emilio Casolari ed Achille Consoli. Riproduciamo per intero il programma di giovedì sera:

1. — Weber: *Oberon*, Ouverture.
2. — Liszt: *Les Préludes*, Poema sinfonico.
3. — Beethoven: *IX Sinfonia (Allegro ma non troppo) — Scherzo (molto vivace) — Adagio molto e cantabile — Finale* (con soli e coro).

Gli spettacoli al "Valle,,

Al « Valle » dove ieri sera la replica de *Il profumo del peccato* valse molti applausi all'Almirante, alla Vergani, alla Donadoni e alla Frigerio, questa sera terza replica della commedia di Sicar Gipsy e domani nella diurna del giovedì la prima rappresentazione della commedia di Rusinol *I suoi di villa triste*; nella serale diciottesima ed ultima definitiva replica de *Il fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini.

ALL'ADRIANO — Iersera si è rinnovato il magnifico successo del *Mefistofele*, interpretato con bravura stupenda da Nazzareno De Angelis. Stasera, replica della *Forza del Destino* e venerdì *Il Barbiere di Siviglia* con Nazzareno De Angelis e Giuseppe Kaschmann.

ALL'ELISEO — Stasera si ritorna alla grandiosa *féerie* intitolata *Dall'Ago al milione*, di cui sono brillantissimi interpreti l'Avanzini e la D'Artico.

AL QUIRINO — Affollatissimo di pubblico, iersera A. Betrone riportò un grande successo nella deliziosa commedia di Gerbidon *Lift* con un'interpretazione assolutamente personale della caratteristica figura del conte della Ferronière. L'uditorio, che col più vivo compiacimento seguì la recitazione brillante, suggestiva del Betrone, lo applaudì calorosamente e lo volle più volte al proscenio insieme ai suoi valorosi collaboratori. Questa sera per aderire a numerose richieste il *Beffardo* di Berrini, domani replica del *Lift* e venerdì prima rappresentazione della nuovissima commedia di Charles Merè: *I conquistatori*.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Alle 17.30 lo esilarantissimo *Fagiolino*.

Importanti debutti all' Apollo

Reduci di una fortunatissima *tournée* all'estero, tornano in Italia e debuttano questa sera all'« Apollo » i valenti danzatori *Miss Tina and Ghirardy* con nuovissime danze, e l'*Ulbarga*, la bella danzatrice classica per la cui comparsa vivissima è l'attesa, *Lina Verbena*, diva inarrivabile, vivace ed elegantissima, gli agili danseurs *Serge et Andrée*, la suggestiva *Zolayka*, la graziosa *Carola Wolter* ed altri magnifici numeri completeranno questo spettacolo di grande importanza.

Telepatia al Margherita

Questa sera, sotto la direzione del prof. *Gabbrielli*, verranno iniziate le sedute di trasmissione del pensiero. Perciò nuovi esperimenti, nuove meraviglie e nuovi... successi.

SPETTACOLI del 1.0 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MERCOLEDI', 1 — Ore 21:
La buona figliuola

TEATRO COSTANZI
MERCOLEDI', 1 — Ore 21: A prezzi popolari:
SLY
Protagonista Ruggero Ruggeri
Grandissimo successo

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
MERCOLEDI', 1 — Ore 21: Replica de
Beffardo

ADRIANO — Ore 21: *La forza del Destino*.
ELISEO — Ore 21: *Dall'ago al milione*.
MANZONI — Riposo.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *La bella mammina*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *Il profumo del peccato*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Per un concorso drammatico

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signor Direttore,

Nell'Agosto dell'anno scorso la Regione romana della « Società giovani autori » bandì un concorso drammatico fra autori italiani non rappresentati. I giornali pubblicarono, fra il 2 e il 5 di quel mese, il bando e le relative norme; fra le quali, prima: La commissione esaminatrice è composta dei signori Fausto Maria Martini, Luigi Pirandello, Adriano Tilgher ». Chiusura del concorso al primo Dicembre stesso anno 1920.

Poi, nessun'altra notizia fu pubblicata, fino al 30 aprile c. a. 1921.

Il concorso non aveva — diciamolo subito, come da qualcuno fu subito pensato — la copertina autorevole della *Società italiana degli autori*: ma aveva, per compenso, la garanzia dell'onestà e dell'autorità di tre nomi sui quali nessuno può permettersi o ammettere discussioni. Ed è naturale che il concorso richiamasse moltissime api, e qualcuna anche seria e non in vena di scherzare; tanto più che, in tempo di arrivismo teatrale, un concorso drammatico con serie garenzie, è la via più sicura, e soprattutto più comoda e sollecita, per arrivare.

Giorno 30 d'Aprile 1921. La *Società giovani autori*, annunzia per i giornali che quella sera in un'aula del Collegio Romano, si terrebbe un'assemblea generale e pubblica con la *relazione sul concorso drammatico* all'ordine del giorno. E quella sera, puntualmente, un giovine rappresentante della Società salì la cattedra e annunziò molte cose: fra le quali queste due, degne di successo:

PRIMA: Che la chiusura del concorso si era dovuta rimandare dalla data del primo dicembre, perchè a quella data non tutti potevano essere giunti in tempo.

Non tutti? «*Tutti*» chi? Non bastavano quattro mesi di tempo? E in che modo, a chi era già entrato in concorso con la data del primo dicembre, fu fatta conoscere quella proroga? I giornali non ne hanno mai parlato. O quella non era forse, in un concorso pubblico, una proroga a beneficio di tutti, e perciò da farsi pubblicamente nota? Ma questo importa meno. E andiamo innanzi.

SECONDA: Che fino a quel giorno 30 d'Aprile la *Commissione interna*(!?) della *Società* aveva compiuto il primo esame dei duecento copioni concorrenti, ammettendo una trentina all'esame della *Commissione esterna* (Martini, Pirandello, Tilgher), e gli altri scartandoli! Degli scartati sarebbero state aperte le relative buste, e gli autori, con circolare, informati dell'esito e invitati a ritirare le loro creature.

Mai commedia ebbe colpo di scena più teatrale e più infelice. E forse questa la prima volta — e chi scrive dice *forse* per... indulgenza — che in un concorso drammatico si opera uno scherzo simile. E' possibile che oggi non si sappia vedere il *teatro* se non sotto la specie del grottesco. Ma non è possibile credere nemmeno per un momento, sia lecito fare uno scherzo così teatrale sia pure ad un commesso di drogheria che non sarà mai un Ibsen.

Il bando, pubblico insostituibile e immodificabile è chiaro: *La commissione esaminatrice è composta dei signori Fausto Maria Martini Luigi Pirandello, Adriano Tilgher*. Or quale carattere di correttezza, anzi di validità, ha codesto concorso se nella sua attuazione manca appunto alla norma sua più essenziale?

Se si fosse potuto sapere e dubitare che la sarebbe andata così, è probabilissimo che i quattro quinti di quei duecento concorrenti avrebbero preferito di andare per mesi e per anni bussando per le porte dei teatri, piuttosto che mandare i loro copioni al giudizio di ignoti.

F. M. Martini, L. Pirandello e A. Tilgher sanno nulla di questa infrazione della regola compiuta all'ombra dei loro nomi? E dovendo fra giorni pubblicare — sotto la garanzia dei loro nomi, o di quelli solamente — l'esito di un concorso che ha avuto duecento concorrenti, sono sicuri che dai soli trenta copioni sottoposti al loro esame non sia rimasto fuori qualcuno che da loro non sarebbe stato bollato di assoluto silenzio?

Giudici *legittimi*, e soli riconosciuti, del concorso, rimangono sempre F. M. Martini, L. Pirandello, A. Tilgher. E' a questi tre giudici che si domanda, sulla cosa, l'ultima parola.

Un concorrente
(anonimo per necessità).

Le industrie artistiche italiane nel Sud-America

BUENOS AYRES, maggio.

Le industrie artistiche italiane hanno preso, in questi ultimi tempi, un notevolissimo sviluppo. Esse sono tra le più spontanee del nostro paese; in esse le materie prime sono elemento secondario; mentre elementi essenziali sono l'intelligenza, il buon gusto e la mano d'opera.

L'industria artistica italiana si è applicata alla produzione degli oggetti più svariati: i mobili, le ceramiche, i lavori femminili d'uso personale, familiare e decorativi, i giocattoli.

Da pochi mesi io ho lasciato l'Italia; dovetti però constatare come tale produzione sia fatta con criteri molto diversi secondo disorganizzate e non affiatate iniziative individuali, certo lodevolissime, ma che non possono dare grandi risultati, senza vero spirito industriale e commerciale e spesso senza una conveniente preparazione tecnica.

Tali industrie hanno caratteri e tradizioni profondamente diverse da regione a regione; ma spesso sorgono industrie che non seguono alcuna tradizione nè scuola artistica, e la produzione non viene disciplinata secondo le esigenze e le raffinatezze del mercato moderno, che è internazionale ed ha particolari esigenze per prodotti di lusso, quali sono in gran parte quelli delle industrie artistiche.

Non esiste neppure una completa organizzazione nazionale di queste industrie, che non si sa esattamente quali e quante siano di quale e quanta produzione siano capaci.

Questa disorganizzazione si riflette inevitabilmente, dolorosamente, nelle esportazioni.

Per quanto io stessa ho potuto constatare in Argentina, per quanto so degli altri paesi sud-americani, l'esportazione artistica italiana ha avuto ben meschini risultati, mentre avrebbe potuto ottenerne di veramente grandiosi. Vi sono stati alcuni tentativi isolati anche di signore; ma, condotti o con pochi mezzi o con poca serietà commerciale, non hanno avuto alcun notevole risultato; e, talvolta hanno anche screditato la nostra reputazione commerciale.

Al contrario, le altre nazioni hanno una poderosa organizzazione per lo smercio dei loro prodotti artistici. Il Giappone ha invaso l'Argentina di mobili, di maioliche, di ricami; la Germania, la Boemia, l'Ungheria inviano interi bastimenti di oggetti artistici. L'Inghilterra, la Francia, la Germania hanno case di vendita esclusive della produzione artistica dei relativi paesi.

Malgrado la crisi attuale, che del resto non può essere che transitoria, una forte società svizzera ha aperto, in questi ultimi mesi, a Buenos Ayres una grandiosa casa di vendita di mobili e oggetti d'arte.

Questa casa vende anche oggetti italiani (quadri, arazzi, acqueforti, stampe, coperte, cuscini e perfino libri!!!); ma tutto transita per la Svizzera e si vende sotto marca Svizzera.

Inutile dire che i governi di questi paesi aiutano in tutti i modi le loro industrie artistiche.

L'Italia, purtroppo, finora (salvo quei tentativi isolati, spesso nocivi, a cui ho accennato) non ha fatto nulla di concreto finora. Delle nostre maioliche non se ne vedono che rari esemplari; di mobili artistici l'importazione dall'Italia è quasi nulla.

Eppure, in Italia non mancano le forze e le capacità necessarie per avviare simile commercio nel sud-America. Anche nell'attesa che le industrie artistiche italiane in patria si organizzino e disciplinino, potrebbe crearsi una organizzazione commerciale per l'esportazione in questi paesi; e questa organizzazione, potrebbe, anzi, essa stessa incominciare a consigliare e disciplinare la produzione, secondo le esigenze e i gusti del mercato d'esportazione. Basterebbe che elementi capaci fossero inviati qui a studiare il miglior modo di smercio, i caratteri e gli usi commerciali, e potessero poi, tornando in Italia, raccogliere forze finanziarie sufficienti per avviare l'impresa.

L'Impresa dovrebbe essere iniziata con mezzi notevoli; ma non credo occorrerebbero capitali molto forti, qualora le industrie artistiche comprendessero la necessità d'inviare qui tutti i saggi della loro produzione, sotto forma di deposito convenientemente garantito.

Inquanto alla crisi che attualmente attraversa anche l'Argentina (la quale è in gran parte crisi di eccessiva ricchezza) è certo che essa non può essere che transitoria; poichè la congestione del mercato in un paese molto ricco non può essere che momentanea; d'altra parte è proprio questo momento transitorio, in cui la concorrenza è meno viva, che si può utilizzare ai primi esperimenti e al lavoro di organizzazione.

Tale iniziativa addito a persone abili e oneste; anche alle donne, che tanta parte della loro attività ed intelligenza dedicano alle industrie artistiche; nella speranza che un'opera così proficua e patriottica possa essere compiuta, e in questi luoghi si apra uno sbocco sicuro alle geniali attività anche femminili del nostro paese.

ADELE ANDREANI.

In Biblioteca

Auro d'Alba pubblica presso la *Libreria della Diana* di Napoli, « *L'ultima strada* ». Il poeta ha già un passato. Ci risparmia dunque la fatica di presentarlo ai lettori. Ma nell'ultimo libro il poeta ha ritrovato i forti impulsi di *Cosmopolite*; li ha però meglio vivificati attraverso una melodia spiccatamente italiana. Ecco un poeta meritevole d'ogni attenzione, se non altro, perchè rivela spontaneità di concezione e di realizzazione poetica. E pei tempi che corrono il palpito umano della poesia di Auro d'Alba è davvero un raggio di sole fra le tenebre...

E veniamo alla prosa. L'editore Luigi Bellini di Roma, è di una encomiabile attività. Questo giovane editore è riuscito in poco tempo a raccogliere le migliori energie letterarie del nostro paese, con un riguardo per quelle d'oltre alpe. Dalla fiaba, al romanzo, dalla novella alla pubblicazione politica, l'editore non si arresta, visto e considerato che il pubblico lo segue e lo incoraggia.

La sua *Raccolta Novissima* comprende — nelle più sane traduzioni italiane — romanzi di Hope, Kipling, France, Dojle, Andreieff, Red's. *Le memorie di un ignoto* del Dostojenski, *Lusso tragico* di Bourget, *I supplicanti* di Barbusse vedono la luce in edizioni quanto mai accurate. Così le altre collezioni di letteratura narrativa. Delle fiabe, sono consigliabili quattro ottimi volumi: *Le avventure di una famiglia di topi* di Verne; *Le avventure di un mozzo* di E. C. Brauchi: *Il giardino incantato* di Provaglio; *Ricciolo biondo* del Corradi.

Lo stesso editore pubblicherà prossimamente un libro di *Rivelazioni di Francesco Crispi*, dovuto a Francesco Geraci.

Un editore, il Bellini, che sa dove andare e che ha il merito di saper rispondere alle predilezioni del pubblico...

Nella collezione *Le spighe*, del Treves, Riccardo Mazzola e Giovanni Banfi, due giovani e già favorevolmente noti scrittori, pubblicano due volumi di novelle. Il primo, la *Vita a due colori* e il secondo *Piccole tragedie*. Il Mazzola raccoglie le sue principali novelle pubblicate nella *Illustrazione Italiana*. E ha fatto bene. Questo giovane scrittore napoletano meritava una migliore conoscenza da parte della maggioranza dei lettori, giacchè i lettori del volume di novelle sono generalmente più numerosi. E la prosa del Mazzola — tutta luce e melanconia, vibrante di passione e piena di sfumature psicologiche, riuscirà indubbiamente gradita a quanti amano ritrovare, senza esser visti, preferenze, episodi di vita, debolezze umane, melanconie del passato...

Giovanni Banfi entra poi in veste ufficiale nel campo dell'arte narrativa con le sue *Piccole tragedie*. Il novelliere ci era ignoto. Ora, queste novelle lo affermano e lo consolidano fra i migliori di casa nostra. Quale successo più invidiabile di questo? Troviamo pagine di forte ossatura e casi della vita quotidiana di un sano realismo. Tutto ciò senza ostentazioni di sorta e senza pretese stilistiche o psicologiche. Semplicità, robustezza di concezione, sicurezza di mano, nobiltà di propositi.

Giovanni Banfi e Riccardo Mazzola non potevano meglio di così raffigurarci questa nostra tristissima vita.

Licinio Cappelli ha edito tre opere di classicismo che ci fan rivivere nella fervida atmosfera umanista purtroppo, ormai, tanto lontana.

E per ciò l'editore Cappelli ci dà nuova prova dell'acutezza della sua intelligenza.

Luciano Vischi ha data a noi una meravigliosa traduzione dei *Carmi Latini* di Giovanni Pascoli. E la sua opera ha il grande pregio d'aver ben colpito il significato di Carmi, in cui ha perciò ben messa in luce non l'imitazione, ma la continuazione classica e la purissima fioritura della poesia del Maestro.

Fra i carmi migliori notiamo *Pomponia Graecina* e *Centurio* ed i *Post occasum Urbis* per i Poemetti cristiani, che tutti del resto sono una meraviglia di cesellature deliziose. Lo *Jugurtha* è superiore per espressione ad ogni altro carme ed è fieramente triste e bellamente poetico. I piccoli componimenti della *Lyra Romana* sono veri gioielli. Così Giovanni Pascoli, per la traduzione del Vischi, assurge ad un'altezza di gloria che non è ancora quella che merita, ma che fa sperare che ben presto il Grande Umanista avrà mondiale tributo d'onore.

Ed eccoci alla *Odissea*, che nella traduzione di Marino del Sromtatiely, ci appare completamente trasfigurata. Il traduttore dà al poema d'Omero un'impronta personale, nuova del tutto. La traduzione è rigorosamente fedele: il de Sromtatiely si fa lode per questa impeccabile fedeltà e se ne compiace. La concisione e la brevità sono il primo risultato che l'opera consegue. Secondo ed importantissimo è la nuova struttura del verso, in esametri barbari che mantengono bene l'andatura dei dattili, e degli spondei, alternando settenari e ottonari, a settenari e novenari, e a ottonari e novenari.

Con questa innovazione il traduttore crede di dar nuova vita al poema che passa ora troppo fra la monotonia delle aule scolastiche.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il caro-prezzi e i ribassi.

Crisi di produzione?

Sulla questione dei prezzi si sta rinc-cendendo il grande conflitto economico per le varie norme del vivere. Ma si va anche diffondendo una certa presunzione miracolistica. E' bastato infatti un accenno di vero e proprio disagio, in molti rami dell'attività industriale, per cullarsi troppo d'improvviso nella speranza che i prezzi dei manufatti tornino presto al livello d'ante-guerra. Mentre il problema economico resta tuttora in piedi, irto di tutte le sue difficoltà e la politica e la scienza, insieme, non sanno bene orientarlo verso una qualunque risoluzione.

Ci sono di quelli che vorrebbero adottato senz'altro il sistema chirurgico ed altri che temono le conseguenze d'una precipitazione. I primi insistono nel ritenere che l'equilibrio non potrà ristabilirsi, se non attraverso a notevoli amputazioni e, dal momento che nell'opinione pubblica s'è ormai fatta strada il criterio che la maggiore ragione di salvezza sta nel diminuire sempre più i consumi, non tanto si preoccupano delle conseguenze che si riverseranno a danno di molte industrie e dell'attività commerciale, quanto della certezza che in ciò soltanto è racchiusa la liquidazione di tutto quel che rappresenta i valori esagerati e fittizi, che si sono creati e accumulati nel periodo di guerra.

Gli altri temono invece che il fallimento non colpisca solo alcune fonti di produzione e alcuni rami del commercio, ma implichi un fallimento più vasto con tutte le ripercussioni possibili nel campo sociale.

Gli uni e gli altri hanno ragioni da vendere: è già un paese ricco — sostengono i primi — quello che riduce i consumi al puro necessario. Gli altri replicano: come si fa a produrre — ciò che rappresenta il principale motivo della ricchezza di una nazione — quando si consuma meno di quel che non si produca e l'eccesso di produzione non può trasmigrare in altri mercati, perchè tutti i mercati stanno traversando la stessa crisi economica?

Come si vede, il problema è così arduo che nasconderlo o attenuarlo adesso con le previsioni o le presunzioni miracolistiche non giova a mantenere in ognuno vigile il senso della propria responsabilità e tener desto quell'accorgimento o quella serenità che occorre, per superare una crisi che investe il capitale e il lavoro; la qual crisi può è vero attenuare o riversarsi più sull'uno che sull'altro, ma non può distruggere o recar danno all'uno senza colpire comunque insieme tutti e due.

* * *

Abbiamo già altra volta detto che si stanno verificando realmente dei ribassi. E siamo anche sicuri che oramai ci stiamo avviando verso una probabile e costante discesa dei prezzi. Ma perchè codesta discesa si verifichi proprio in misura costante, bisogna avviare e preparare le diverse fasi, attraverso cui possa poi realizzarsi il periodo « costante ».

E' anzitutto necessario sfatare ogni sorta di preconcetti. Noi insistiamo nell'esaminare quella nota campagna del: « Non comperate », perchè da essa specialmente son nate le congetture più erronee. Non sono in pochi a domandarsi, se il pubblico non compera e non ha comperato più che in piccola proporzione, perchè i prezzi erano e sono troppo alti e se, con il ribasso dei prezzi, il popolo tornerà a vuotare magazzini degli esercenti e la crisi di molte industrie, in questo modo, sarà subito risolta.

Non è vero che il pubblico, la grande massa cioè dei consumatori, abbia ridotto di gran cosa i propri acquisti. Basterebbe tener presente come il popolo, in ispecie, abbia avuta in questi ultimi tempi una maggiore disponibilità di mezzi, per convincerci che non solo il consumo non s'è mai ridotto, ma sia aumentato dagli anni dell'ante-guerra. E' da ricercarsi qui la ragione essenziale della crisi, che sta ora colpendo alcune delle nostre industrie. S'è troppo predicato: « Produrre... produrre e consumar meno! » S'è, così, intensificata quella produzione, che ha poi finito di stimolare i consumi di natura più voluttuaria. E oggi siamo caduti, possiamo anche dire, in una « vera crisi di produzione ».

Che cosa significa, se non questo, l'offerta che oggi stanno praticando molte fabbriche dei loro manufatti, a un prezzo che corrisponde quasi a quello di costo? Non è vero che la crisi industriale odierna non sia provocata da un eccesso di produzione rispetto al fabbisogno e che il pubblico — come affermano alcuni bollettini industriali — pur avendo ridotto i suoi acquisti, comperi già più di quanto si produca. S'è piuttosto verificata — lo ripetiamo — una valutazione erronea da parte dei produttori, per ciò, che riguardava l'aumento di domanda che il miglioramento dei salari ha in un certo tempo prodotto sul mercato. Basta guardarsi attorno. I detentori di manufatti cercano in questi giorni d'incoraggiare in ogni modo gli acquisti, desiderosi come sono di vendere i loro « stocks » e vanno incontro al pubblico con ogni mezzo — taluno anche di carattere primitivo: baracche improvvisate, camions attrezzati appositamente per la vendita, liquidazioni « sensazionali » e fatte con gran fracasso... E' piuttosto vero che, ciò nonostante, il mercato « genuino » non si rianima. Vale a dire che i negozianti e i grossisti sono i più impressionati di codesto fulmineo ribasso e cessano ogni acquisto. Così che nasce il pericolo, come accennavamo giorni fa, che si verifichi un crollo disastroso nel mercato, che colpendo specialmente le industrie, rovesci di nuovo la situazione appena determinatasi, in modo che ai ribassi di oggi succeda domani un ristagno nella produzione con un conseguente rialzo dei prezzi. A questo solo può condurre un troppo repentino squilibrio tra le vendite e la produzione, se specialmente si elimina lo « stock » esistente nel paese. E' quello che del resto si verifica oggi anche in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti.

* * *

Non si può dunque sperare nel ritorno dei prezzi al livello pre-bellico. L'ondata [illegible] di cui s'hanno oggi i primi [illegible] è meno preoccupante della cor[illegible]. Bisogna guardare alle si[illegible] i veleni del sentimento. [illegible] realtà, anche un proverbio ci insegna, che quando è realmente nudo non può che apparire « cruda ». Come si fa a pretendere che la questione degli alti prezzi precipiti in maniera stabile, se si indeboliscono le fonti di produzione? Come si può pretendere che si prosegua a produrre sotto il costo?

Abbiamo detto che gli industriali hanno anch'essi la loro parte di errori. S'è spinta in alcuni rami l'attività e la produzione industriale fino all'assurdo: siccome gli errori anche « costano », essi non possono sottrarsi a pagare ora la loro parte. Non deve però succedere, adesso, l'opposto, cercando di distruggere la produzione. Ne ricadrebbe pure il male sui commercianti e sulla mano d'opera.

Non vogliamo apparire anche noi miracolisti, se sosteniamo che riducendo ognuno o morigerando (che è la parola più esatta) le proprie pretese, finalmente si possa ristabilire l'equilibrio. Sarebbe troppo facile, per non attuarlo subito col benessere di tutti. Si sono creati sul mercato nazionale dei valori non reali: ad altri spetta il compito di precisarli e di farne quella tara che s'imporrà più indispensabile. A noi spetta piuttosto di illuminare il pubblico sulle eventualità più probabili e, allo stato attuale del mercato, dire franca una parola di monito.

I prezzi possono fin da ora ribassare, ma non in quella proporzione che da più parti si crede utile e opportuna negli interessi del consumatore e delle stesse maestranze di lavoro. Possono diminuire, nella misura che son cominciate a diminuire le materie prime, ma non alla condizione attuale dei costi di tutti gli altri fattori di produzione. Si può affermare — senza parere esagerati — che, se anche la materia prima non costasse più niente e si ponesse uguale a zero il suo valore, il prezzo dei manufatti risulterebbe ancora assai superiore a quello dell'ante-guerra o a quello pure che si crede già possibile di realizzare in un prossimo domani. La questione si identifica in gran parte con il problema della riduzione delle mercedi operaie e l'esperienza d'Italia e fuori sembra dimostrare che il ribasso dei salari potrà verificarsi solo lentamente e per gradi: la resistenza dei minatori inglesi è in materia un esempio tipico e non certo isolato.

Ecco perchè sosteniamo che bisogna preparare e non precipitare la discesa dei prezzi: nell'interesse generale e sovratutto dei consumatori. E' errata e pericolosa la politica di alcuni, specialmente fra quanti hanno esperienza in materia commerciale, che cercano di stabilizzare una sosta e un ristagno forzoso nel mercato. Il commercio non deve « operare », cercando di approfittare delle necessità finanziarie degli industriali più deboli, per ottenere così prezzi « strozzati ». I pericoli connessi a una siffatta politica e i danni che ne possono derivare, non solo all'industria, ma anche al commercio e ai consumatori, meritano di essere seriamente considerati.

G. Cipriani.

Per la festa dello Statuto

La rivista

Domenica prossima 5 corr., avrà luogo la consueta rivista annuale alle truppe del Presidio nella ricorrenza dello Statuto.

Gli ufficiali in congedo sono invitati ad intervenire. Per le ore 8 precise essi dovranno trovarsi all'ingresso del Macao.

Grande uniforme grigio verde con decorazioni, sciarpa e guanti bianchi.

Asterischi

Per il Re di Grecia.

La Legazione di Grecia informa che venerdì prossimo, 3 giugno, in occasione dell'onomastico di Sua Maestà il Re di Grecia, sarà celebrato un *Tedeum* nella chiesa russa a Piazza Cavour, nella mattinata alle ore 11.

Donna M. Montresor a Corte.

La nobil donna Maria Montresor Paradisi Miconi, consorte del senatore Luigi Montresor è stata ricevuta in udienza particolare da Sua Maestà la Regina Margherita, la quale volle ascoltare dalla insigne musicista varie interpretazioni di musica classica, al piano. La Regina Madre si congratulò con particolare entusiasmo con la valente artista.

Un'aristocratica musicista.

Donna Anna Carafa d'Andria, così nota come geniale compositrice di deliziosi ballabili ha pubblicato in questi giorni un nuovo foxtrott che ha chiamato *Barbarossa* e che è stato assai ammirato e molto applaudito dall'alta società mondana in cui ha avuto per così dire il battesimo.

Dalla stessa compositrice è stato anche pubblicato un *On-Step* intolato *Good luck* e uscirà fra non molto un *Schottish*: « My Doll ». Alla nobile dama i nostri migliori rallegramenti.

Il Cinquantenario della fondazione di Mondragone.

Nel corrente mese di giugno sarà solennizzato il cinquantenario della fondazione del Convitto di Mondragone a Frascati.

Nell'occasione saranno anche commemorati gli ex-alunni morti in guerra.

Ecco il programma delle feste: sabato 4 giugno, ore 11: Funebre in suffragio degli ex-alunni morti in guerra.

Domenica 5 giugno ore 8.30: Funzione religiosa della Congregazione; ore 11: Messa solenne di ringraziamento; ore 13: Banchetto; ore 16: Scoprimento della lapide commemorativa del Cinquantenario e di quella in memoria dei caduti di guerra; ore 17: TeDeum; ore 17.30: Trattenimenti sportivi eseguiti dai convittori; ore 21: Fuochi di artificio.

Il Comitato è così composto: Principe F. Massimo, presidente; G. Marini Clarelli, marchese di Vacone; vice-presidente; conte G. Senni, cassiere economo; C. Rocchi, segretario; F. Cornetti, vice-segretario; marchese A. Chigi Zondadari; avv. C. Cornelli; A. Cantanelle; avv. F. Santovetti; conte P. Palti; marchese P. Misciatelli; conte V. Testaccoca; D. Guido Antici Mattei; duca M. Brancaccio.

Per chiarimenti ed altro rivolgersi alla Sede del Comitato in Via Marche N. 1, Roma, presso il marchese di Vacone.

Nel C. R. delle Foreste.

La Federazione nazionale degli agenti del Corpo Reale delle Foreste ha proceduto alla nomina del suo presidente effettiva nella persona del sig. Flaviano Bianchi, solerte funzionario della Direzione generale delle Foreste.

Divagazioni d'arte e di vita.

Nella sala della Magistrale Romana, Ettore Strinati svolse dinanzi a un pubblico folto scelto il tema che è in testa a questa noticina di cronaca. Studioso di fatti sociali, trattò della comoda morale che si tenta mettere in valore in questo dopo guerra; della nostra impressionante insincerità, nel campo delle arti plastiche, delle lettere, del teatro, del cinematografo; passò in rassegna due importanti problemi dell'attuale vita pubblica, il voto alle donne e il divorzio lumeggiandone il pro e il contro e chiuse invocando per la nostra salute morale ed etica un rafforzamento del vecchio senso di pudore e una maggiore sincerità.

La limpida argomentazione logica, l'erudizione, la copia e l'acutezza delle osservazioni, il fine umorismo avvinsero l'uditorio che salutò l'oratore con un applauso scrosciante.

Presentò l'oratore il prof. Sarrocchi: vedemmo, tra i molti presenti, la poetessa Ga. rini Pesce, l'avv. Pesce, il prof. Tona dei « Diritti della Scuola » alti funzionari del Ministero della P. I., dell'Ufficio VI comunale, il prof. Moshan, P. Tamantini, D. Pepetti e una schiera di gentili signore.

Al Settecamini.

Domenica 5 corr. alle ore 17.30, a Settecamini avrà luogo la posa della prima pietra della nuova chiesa che va ad erigersi in quella nuova Borgata rurale per munificenza del Papa su l'area concessa dal Comune. La cerimonia sarà celebrata da sua ecc. rev.ma il card. Basilio Pompili, vicario generale di S. S.

La Galleria Corsini.

Per urgenti lavori di restauro la Galleria d'Arte Antica (Corsini) resterà chiusa al pubblico per alcuni giorni a partire da oggi.

Il processo Tempera-Forgione

La deposizione del comm. Nardi

Alle 12 e mezza gli imputati sono ai loro posti e Tempera scambia qualche parola col suo difensore on. Vairo. Secondo il solito molto affollato il pretorio e l'aula, il banco della difesa e della parte civile è al completo.

Il Presidente invita a deporre il comm. Nardi avvertendolo che come parte lesa non giura.

— Conferma — dice il Presidente — le sue deposizioni scritte?

— Sì.

Presidente: Dica come si sono svolti i fatti.

— Io faccio parte — dice il Nardi — della Banca Commerciale dal 1917 e posso dire che quasi subito appresi di attacchi iniziati a Bari dal sig. Tempera: attacchi fantastici ai quali non credemmo di dare importanza. Ricordo che verso la fine del 1917 si presentò a me un avvocato, che si dichiarò collega del Tempera, col quale aveva avuto delle liti, e domandava a noi di essere messo in grado di combattere il Tempera. Questo avvocato, tal Paolo D'Urso, fu ricevuto da me ed io gli dissi che la Banca nulla poteva fare per lui. Seppi più tardi che il D'Urso era stato condannato per falso in cambiali. Intanto il Tempera era venuto a Roma e qui cominciò una campagna contro la Commerciale sul Don Chisciotte prendendo di mira i dirigenti della Banca. Il *Don Chisciotte* pubblicava notizie fantastiche che non potevano preoccuparmi, ma ci preoccupava il mezzo adottato: il giornale si faceva strillare dinanzi alla sede del nostro Istituto turbando ed infastidendo i nostri clienti e noi stessi, perchè anche dinanzi agli Alberghi dove noi scendevamo, si mandavano gli strilloni ad urlare il giornale.

Seppi che nella redazione del *Don Chisciotte* bazzicavano certi Janensky e tal Beni persone che si erano presentate a noi per chiedere aiuto: aiuto che recisamente rifiutammo. Devo smentire poi di avere sabotato la vendita del *Don Chisciotte* o la vendita del libro del Tempera che trovasi tuttora in vendita anche presso case editrici notoriamente finanziate dalla Banca Commerciale, come debbo aggiungere — contrariamente a quanto si è affermato qui — che la nostra Banca non ha alcun rapporto con il Banco Raita e quindi nego che la Banca Raita possa avere per conto nostro proposto l'acquisto del *Don Chisciotte*. Un giorno — continua il comm. Nardi — trovandomi all'Albergo ebbi la visita del sig. Carella che mi chiese un contratto di pubblicità per il *Don Chisciotte* per 120 mila lire all'anno, io respinsi negativamente offrendo... 1200 lire.

Presidente. Il Carella per conto di chi agiva?

— Mi disse che agiva per conto e nell'interesse del signor Tempera.

Gli attacchi intanto continuavano ed è strano che il giornale era distribuito gratuitamente a senatori e a deputati e non era venduto.

La spesa di stampa ascendevano a 10 o 12 mila lire al mese ed allora ci si presentava un'altro problema: chi pagava il giornale?

La proposta della vendita

Erano le cose a questo punto quando in gennaio scorso ricevetti un biglietto dell'avv. Sterbini — che era stato con me impiegato e che io conoscevo come persona dabbene sotto tutti i rapporti e che non è vero che io abbia aiutato — che voleva un appuntamento. La sera dello stesso giorno mi incontrai con lo Sterbini, il quale mi riferì che certo signor Smuth gli aveva proposto la vendita del *Don Chisciotte* alla Commerciale, alle condizioni che sarebbero state indicate da un fiduciario del Tempera, che desiderava di essere subito ricevuto da me. Mostrai fin da quel primo momento, è bene notarlo subito, il proposito di colpire gli autori del ricatto che si andava preparando contro la Commerciale, e l'avv. Sterbini mi offrì la sua solidarietà nella ricerca delle prove.

Entra in ballo l'avv. Forgione

All'indomani lo Sterbini ritornò all'Excelsior e mi presentò un signore che si qualificò per l'avv. Forgione il quale mi disse di conoscermi per essergli stato presentato da S. E. Capaldo; cosa assolutamente non vera; mi disse che veniva per la vendita del *Don Chisciotte* e che questo era il solo mezzo per far terminare gli attacchi. Chiesi se fosse venuto a nome del Tempera e mi rispose di sì ed aggiunse che avrebbe domandato istruzioni al Tempera e prese appuntamento all'Excelsior per la sera. A questo primo colloquio era presente l'avvocato Sterbini.

La richiesta di tre milioni

La sera tornò da me il Forgione che, alla presenza sempre dell'avv. Sterbini, determinò il prezzo richiesto dal Tempera nella somma di tre milioni. Alle mie proteste il Forgione rispose che la pretesa era... mite al confronto del *piano di attacco* stabilito dal Tempera contro la Commerciale e mi mostrò un grosso libro intitolato *La guerra e la pace d'Italia insidiata da Joseph Toeplitz*, dicendo che di questo volume, destinato a fare enorme impressione sul pubblico, si sarebbe fatta larga distribuzione perchè 800 volumi erano già stati pagati e sarebbero stati distribuiti. Aggiunse che nella notte sarebbero stati affissi per Roma i manifesti annunziando tale pubblicazione; ma l'affissione si sarebbe limitata ad un numero esiguo (300) e per la durata di un sol giorno, mentre il Tempera ne aveva in serbo altri 5 mila. Soggiunse il Forgione che, in considerazione delle trattative in corso, le copie del volume da distribuire si sarebbero ridotte ad un numero limitato. Se poi l'accordo non fosse stato raggiunto, il Tempera non avrebbe receduto dal suo piano di attacco, che comprendeva anche la costituzione di parte civile nel processo delle Banche innanzi all'Alta Corte di Giustizia, l'intervento con 400 mutilati alla prossima assemblea della Banca fino a giungere alla aggressione personale del comm. Toeplitz. E concludeva il Forgione che per tutte queste ragioni la richiesta del Tempera non poteva dirsi esorbitante.

Risposi — continua il comm. Nardi — di non poter dare una risposta su due piedi, volendo chiedere il parere del consigliere delegato della Banca. Subito manifestai allo Sterbini la intenzione di accogliere la prova di questa mala azione.

Un nuovo colloquio con Forgione

Nel pomeriggio dell'indomani mi fu annunziata una nuova visita del Forgione. Lo feci attendere ed intanto — per avere la prova del delitto — pregai l'avv. Sacerdoti, che trovai per caso all'albergo, ed un altro signore, che non è stato mai avvocato della Banca, di situarsi nello spazio di intercapedine tra la mia camera ed il salotto, ove avrebbe avuto luogo il colloquio. Fu così che quando il Forgione fu ricevuto da me, due testimoni non visti assistevano al colloquio.

Ricapitolai tutti i discorsi tenuti nei precedenti colloqui ed il Forgione confermò di agire per incarico del Tempera e ripetè tutto il piano di attacco che il Tempera si riprometteva di svolgere se l'acquisto non fosse avvenuto. Aggiunse che il Tempera pretendeva di avere il danaro contante. Io risposi di non avere ancora avuto istruzioni dal consigliere delegato al quale naturalmente non avevo telegrafato, e dissi al Forgione di tornare la sera. Il Forgione uscì in compagnia dell'avv. Sterbini che era stato presente al colloquio. Dopo il colloquio, avuta dai due testimoni la conferma dei discorsi uditi, mi recai in questura.

L'intervento d'un Commissario di P. S.

Narrai i fatti all'autorità di P. S. e fu incaricato subito il commissario cav. Modesti di intervenire per raccogliere le ulteriori prove del delitto. Il Modesti agiva per conto suo. E così quando la sera il Forgione tornò da me, il cav. Modesti era in grado di ascoltar tutto.

In quella sera, dopo aver ricapitolato i precedenti colloqui, dissi al Forgione che si poteva trattare sulla base di un milione e mezzo, ma il Forgione rispose che il Tempera insisteva per i tre milioni, altrimenti l'affare andava a monte: chiesi tempo a riflettere e di rinviare la risposta definitiva all'indomani mattina. Il giorno dopo il Forgione ritornò verso le 10 da me e gli dissi di accettare il contratto e così telefonò al Tempera di venire e infatti qualche minuto dopo sopraggiunse il Tempera, col quale il Forgione parlò circa venti minuti sul marciapiede di via Veneto. Dopo di che il Forgioni rientrò nell'albergo, accompagnato da Sterbini, e riferì che il Tempera esigeva il pagamento di tutta la somma in casa sua nello stesso pomeriggio, perchè se qualche guaio dovesse avvenire, il danaro fosse salvo. Al Tempera nulla importava dello scandalo. Io osservai che era impossibile aver la somma liquida nel pomeriggio essendo giorno festivo, e dissi che ero disposto di dare un acconto di 100 mila lire, ma tale proposta non fu accettata. Più tardi il Forgione disse che l'incontro fosse in luogo diverso da quello designato e subito, e così fu scelta piazza Barberini.

Debbo aggiungere che l'avv. Sterbini ebbe a dirmi di aver saputo dallo Smith che il Tempera possedeva un documento di estrema vergogna che riguardava persona molto cara al signor Toeplitz.

L'incontro in Piazza Barberini

Fu telefonato dal Forgione al Tempera, ed io telefonai al cassiere comm. Baracchi perchè portasse le 100 mila lire al luogo designato e conoscesse il Tempera per fare gli altri pagamenti. Alle 16 avvenne l'incontro tra me, il Tempera e l'avv. Forgione. Ci scambiammo alcune parole. Non nascondo che provai una certa disgustosa impressione di trovarmi dinanzi a quell'uomo che ci aveva attaccati così vilmente. Mi ripresi e scambiai con lui qualche parola: il Tempera disse che sarebbe stato una forza per la Commerciale, ma obbiettò che in quel luogo gli sembrava difficile eseguire l'accordo. Io osservo che fra mezz'ora dabbo partire per Trieste e che sono pronto a versargli la somma in acconto e indico un signore che appare in quel momento in via Veneto, e che designo per il cassiere a cui avevo telefonato poco prima alla presenza di Forgione. Mentre il cassiere si avvicina con una busta in mano, il Tempera si allarma e fissa un nuovo colloquio in luogo più sicuro, allontanandosi rapidamente insieme al Forgione, proprio nel momento in cui il cassiere, che era il cav. Modesti, stava per riunirsi al gruppo.

Del resto il treno per Trieste doveva partire, ed io, che mi dovevo trovare a Trieste per una riunione importante, mi allontanai.

Debbo aggiungere per la verità che chiesi al Forgione qualche notizia sulla esistenza o meno del famoso documento ed il Forgione mi rispose in forma equivoca.

Il comm. Nardi continua dicendo che rimase assente fino al 23 gennaio ed appena giunto ebbe un nuovo colloquio con Forgione che si presentò a lui con lo Smith. Questi si presentò come figlio di un funzionario della Banca, ma le notizie prese dal comm. Nardi sul conto dello Smith erano tali da non accreditarlo.

Il Forgione ebbe a dire che il Tempera esigeva tutta la somma liquida e che diffidava, perciò voleva che nessuno scritto passasse tra lui e la Commerciale. Il Tempera avrebbe venduto l'azienda al Forgione per un milione e mezzo e questi a sua volta l'avrebbe venduta ad un fiduciario della Banca ed insistette perchè l'affare fosse definito subito.

Io — prosegue il Nardi — osservai che dovendosi sborsare tre milioni, si aveva anche il diritto di garantirsi sulle intenzioni future del Tempera e chiesi tempo a riflettere fino all'indomani.

Un'ultima richiesta

Il 24 mattina alle 10 il Forgione mi comunicò una ultima richiesta del Tempera: io avrei dovuto ricevere due autorevoli personaggi, amici del Tempera, per dichiarare loro che tutte le trattative per l'acquisto del « Don Chisciotte » erano state da me volute nell'interesse della Banca e che dovevo in una lettera dichiarare che il Forgione aveva trattato nello interesse della Commerciale e mi mostrò uno schema di contratto da firmare, nel quale Forgione era diventato il mio fiduciario.

Scrivo la lettera, ma durante il colloquio ho uno scatto violento anche contro Forgione. Il Forgione impallidisce e cerca di scindere la sua figura da quella del Tempera di cui conosce l'avidità ricattatoria, e dichiara che il Tempera aveva preparato questo tiro da tempo e che egli aveva creduto d'intervenire per l'interesse della Banca. Io allora rientrai in me stesso dopo quello scatto ed accettai tutto. L'indomani il Forgione si presenta al « Bristol », accompagnato dallo Smith, e mi fa sapere che le trattative devono sospendersi a meno che io non accetti di andar solo in casa Tempera. Dichiaro allora al Forgione che avevo preso la mia decisione avvertendo l'autorità di pubblica sicurezza.

Del resto il cav. Modesto mi aveva avvertito che si poteva procedere subito all'arresto del Tempera...

Avv. Pistolese. In piazza Barberini.

Avv. D'Angelantonio. No, perchè il Tempera pensò bene a squagliarsi.

Nardi. Aggiungo che subito dopo che avevo materialmente cacciato dalla mia stanza il Forgione, venne da me il signor Smith a pregarmi di salvare il Forgione, che sarebbe stato accusatore del Tempera. Io osservai che di ciò dovevo parlare col mio legale, ed allora lo Smith parlò con l'avv. D'Angelantonio che rispose che questa non poteva essere materia di contrattazione ed il Forgione doveva sentire il dovere di dire la verità. E lo Smith si allontanò.

Su richiesta del P. M. il comm. Nardi dice che il Forgione accennò ad azione con documenti riguardanti la persona e la famiglia Toeplitz. Io — dice il Nardi — ricordai fra me allora le pubblicazioni del giugno 1920 in cui appunto si facevano allusioni a persone e alla famiglia Toeplitz e pensai come altra volta si potessero trarre in ballo anche le donne.

Confermando quanto già ebbe a dire istruttoria, il comm. Nardi aggiunge che la campagna nel *Don Chisciotte* era per la Banca fastidiosa, quasi asfissiante per la forma di strilloneggio che impediva ai clienti la libera trattazione degli affari. Dichiara altresì che la Banca aveva interesse si conoscesse la fonte dei mezzi del giornale: la spesa era forte contro una tiratura limitata.

Le domande dei difensori

Avv. Massari. Il comm. Nardi leggeva il *Don Chisciotte*?

— Qualche volta lo leggevo. Il *Don Chisciotte* era spedito al nostro ufficio stampa e così ci venivano segnalati gli articoli che interessavano la Banca, come è fatto per tutti i giornali italiani ed esteri.

Avv. Massari. Tutte quello che ebbe a dirgli il Forgione era saputo dal comm. Nardi leggendo il *Don Chisciotte*?

— Alcune minaccie sì.

Ad altre domande dello stesso avv. Massari dice che a lui constava l'annunzio della pubblicazione del libro, ma non gli constava la diffusione che si voleva dargli; la quale diffusione per l'alternativa messagli costituiva una minaccia.

Avv. Massari. Gli consta che il 14 gennaio il volume fu messo in vendita?

— Sentii strillare la vendita del volume mentre mi recavo in Piazza Barberini per il noto colloquio e pensai che tutto questo fosse stato preordinato per spingermi a concludere.

Avv. Massari. Come concilia il comm. Nardi la promessa fatta dal Forgione di una limitata diffusione del volume con lo strilloneggio?

— Lo strilloneggio era limitato...

Avv. D'Angelantonio (sorridendo): Era limitato a lui.

Presidente (al Nardi): Sa se il volume ebbe diffusione?

— Presso i librai limitatissima e soltanto a Roma.

Ad altra domanda dice che la sua accettazione ai tre milioni fu data la domenica alle 2 e alle 4 sentì lo strilloneggio. Mancavano le formalità del contratto e mancavano soprattutto i tre milioni.

Avv. Massari. Il primo colloquio avuto col Forgione fu casuale?

— Quando dichiarai di essere disposto a ricevere il Forgione fissai l'appuntamento preciso come le mie occupazioni esigevano.

Avv. Massari. Fu lui a dare gli appuntamenti successivi al Forgione?

— Alla chiusura di ogni colloquio si stabiliva l'ora ed il modo di rivedersi, senza iniziativa precisa mia di rivederci.

Le domande al comm. Nardi continuano insistenti ed il comm. Nardi risponde in modo chiaro e preciso confermando quanto ha già detto nella sua deposizione tanto scritta che orale.

A domanda dell'on. Vairo il comm. Nardi dice di aver sempre considerato il Forgione come mandatario del Tempera, e che pensò sempre che il Forgione era correo dell'altro.

Il *Forgione*, dopo la deposizione del comm. Nardi, dichiara di confermare in ogni sua parte l'interrogatorio già reso.

Tempera nega di aver fatto una campagna denigratoria contro la Banca; egli ha combattuto l'indirizzo del Toeplitz e non l'Istituto.

On. Vairo. Perchè la Banca non credette di querelare il *Don Chisciotte*?

Nardi (sorridendo). Perchè le querele di tal fatto spesso mutano i termini della vertenza.

L'imputato *Tempera* vuol dire ancora qualche altra cosa e con molta enfasi dichiara che egli combatte da sette anni per un'alta idealità e cioè andare contro la Banca Commerciale e che per questa idealità lo hanno mandato in galera.

Presidente (scattando e severo). Non dite questo, Tempera. Voi non siete in galera per una idealità alta, ma perchè vi si attribuisce un grave reato ispirato a basso interesse personale di lucrare danaro. Quindi smettete questo linguaggio e preoccupatevi della vostra situazione.

L'udienza viene tolta alle 18.

Per un incendio al telegrafo

Essendosi stanotte verificato un piccolo incendio in una sala del telegrafo centrale, che produsse l'interruzione di quasi tutte le comunicazioni telegrafiche, stamane si è proceduto ad una inchiesta diretta dal direttore generale dei servizi elettrici comm. Angelini. Tale inchiesta ha escluso qualsiasi dolo, attribuendo il fatto a un corto circuito.

Tentato suicidio di uno studente

Per dispiaceri di famiglia il giovanetto Aldo Sordini di Anselmo, di appena 16 anni, ha tentato di uccidersi tirandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra nella propria abitazione in via Appia Nuova n. 18.

Egli è studente nella nostra città. Condotto all'ospedale di S. Giovanni dal fotografo Benozzi Camillo e dal negoziante Petrella Bernardo ancora sul posto alla [illegible], è stato giudicato in imminente pericolo di vita.

Altre due macellerie Talacchi per lo spaccio delle Australiane

A causa delle continue richieste d'apertura di nuovi spacci di congelata che pervengono a Giovanni Talacchi, questi si è deciso ad adibire esclusivamente a tale vendita, da domani, giovedì, altri due dei suoi numerosi macelli: in via Pietro Cossa, n. 58, ed in piazza Otto Cantoni, n. 38. Ricordiamo che gli spacci di congelata rimangono aperti anche il giovedì e venerdì e che il prezzo della eccellente carne è di L. 3.50 e 3 a Kg.

I dazi protettori e l'economia dinamica

E' incomprensibile l'ostinazione con cui certi Pangloss dell'economia politica (dotti cattedratici, uomini politici e pubblicisti forniti di coltura economica) ripetono pedissequamente il logoro dogma del liberismo e dell'astensionismo economico. Eppure lo sanno ormai anche i porri che la dottrina della libera concorrenza incondizionata si formò in uno speciale momento storico della vita economica inglese, quando la Gran Bretagna, disponendo dell'assoluto monopolio delle industrie manifattrici, trovò il suo magnifico tornaconto nel sostenere il principio della porta aperta che coincideva a meraviglia coi suoi interessi mercantili.

Bisogna qui tener conto della genesi psicologica delle teorie sociali e del loro successo. Non si può immaginare quanta forza persuasiva e dimostrativa possa attingersi dalla propizia circostanza che una dottrina sociale venga suffragata e confortata dalla riprova dei fatti concordi a confermare l'utilità pratica della tesi teorica, in un dato luogo e tempo (azioni non logiche del Pareto). Allora non solo gli uomini politici e di azione, ma anche gli uomini di pura dottrina, vivendo immersi in una società e in un'epoca tutta pervasa dalla lieta constatazione di un principio tanto favorevole al benessere e allo slancio economico della nazione, si adagiano tranquillamente nella sicura convinzione che quel principio costituisca una verità incontestata universale, vera per tutti i luoghi e per tutti i tempi, *per omnia saecula saeculorum*. Anche il filosofo, il pensatore più obbiettivo e cautelato non può sfuggire all'ambiente del suo paese e tempo: naturalmente ognuno vive dell'aria che lo circonda. E quindi allora si verificò il fenomeno meraviglioso che il prestigio della scienza sociale inglese e la potenza suggestiva dei suoi grandi scrittori riuscì a diffondere e a imporre a tutto il mondo civile le sue affermazioni liberiste e fu preziosa alleata della flotta britannica. E le [illegible] di tutte le altre nazioni d'Europa [illegible] con commovente consenso il [illegible] economico che s'irradiava dalle nebbie d'oltre Manica. Fu un vero movimento di propaganda del Vangelo che proclamava la libertà assoluta del commercio che si espanse per tutta Europa col fervore quasi di una religione e trovò dappertutto banditori e propagandisti geniali e brillanti che consolidarono in Europa il predominio incontrastato di questa specie di cattolicismo economico che aveva avuto i suoi primi apostoli nei grandi maestri della scuola classica inglese. Cosicchè anche i popoli, il cui tornaconto non collimava perfettamente coi postulati della scuola britannica, con poco *rationabile obsequium adattrone*, in teoria e in pratica, ai precetti di quella fede economica, anche con danno dei veri interessi nazionali divergenti da quelli del gran popolo oceanico.

Senonchè, da quell'epoca «felice» le cose sono assai cambiate e nel tempo e nello spazio: la tecnica e l'organizzazione industriale ha raggiunto progressi imponenti, ha subito mutamenti profondi e diversi da paese a paese, la gerarchia economica e politica delle nazioni è andata soggetta a spostamenti considerevoli, e la *verità inglese* dei tempi di Cobden non è più la verità del secolo XX, nemmeno nella stessa Inghilterra, nella Mecca del liberismo che già più di un secolo fa la lanciava per tutto il globo terraqueo.

Tutto ciò, ripeto, è saputo e risaputo e costituisce, si può dire, un luogo comune della coltura economica. Malgrado ciò, scrittori ragguardevoli e reputati (fiancheggiati talora da pubblicisti versatili che sentenziano con agilità giornalistica *de nonnullis rebus et de quibusdam aliis*) ripetono ancora con tenacia degna di miglior causa l'antiquato catechismo economico, il *terra in aeternum stabit*, che il domenicano opponeva implacabilmente agli stringenti raziocini del Galileo. «Eppur si muove», risponde un pensiero scientifico alimentato dalla esperienza vivente, dalla scuola dei fatti.

E' ben strano che uomini intelligenti e colti, per un preconcetto di scuola chiudono gli occhi alla mutata e complessa realtà dei nostri giorni e non ne traggano profitto per riformare teorie che rispecchiavano la costituzione economica di un popolo più di cento anni addietro. Si ripete ancora il luogo comune delle differenti attitudini naturali dei vari paesi che prescriverebbero a questi un dato tipo fisso di attività economica, e da cui non dovrebbero allontanarsi, pena la diminuzione della loro capacità produttiva. Di guisa che la condotta economica delle nazioni sarebbe stata predeterminata *ab aeterno* e le deviazioni da questo preteso programma, decretato dalla natura, dovrebbero essere di regola condannate come effetto di impaccianti superstrutture giuridico-politiche, dirette a turbare le armonie economiche risultanti dall'obbedienza alle indicazioni provvide della madre terra. Ma chi non vede come questa concezione immobilista dell'economia nazionale sia di un semplicismo primitivo, in evidente contrasto colla ricca e mobile complessività della vita sociale moderna, in cui il fattore umano va acquistando sempre più preponderante influenza di fronte all'elemento natura, semplice e fisso coefficiente originario della produzione, ma incessantemente rimaneggiato e trasformato dalla energia plastica dell'elemento umano? Chi può dire, a un dato momento e una volta per sempre, che queste e non quelle devono essere in perpetuo le risorse produttive di un paese? Alle qualità naturali del suolo oggi si vanno sempre più mescolando e sovrapponendo le molteplici qualità acquisite, di modo che diventa sempre più malagevole circoscrivere il campo di lavoro produttivo di un dato popolo alle materie e agli elementi che gli offre l'ambiente fisico locale. Man mano che l'uomo progredisce nelle invenzioni e nei congegni tecnici ed economici applicabili alle industrie, tanto più si allontana da un'economia statica, passiva verso le risorse puramente territoriali, e si avvia vittoriosamente verso un'economia attiva che domina e forza i limiti e le possibilità connesse con quelle sole risorse. Ci si avvia insomma da un'economia statica ad una economia dinamica e lungimirante che guarda non soltanto al benessere dell'immediato presente, ma a quella maggiore prosperità e a quella più robusta organizzazione economica che, seguendo determinate e meditate direttive, potrà realizzarsi in avvenire. E' forse oggidì un caso nuovo e raro che un paese abbia un'industria fiorente alimentata da materie prime provenienti totalmente dall'estero? Ora quella divisione internazionale del lavoro, quale è esposta ancora in opere e manuali di accreditati economisti, che assegna ai vari popoli compiti immutabili, dà l'impressione di una visione infantile dell'economia umana e fa pensare che questi uomini di scienza conoscano più i libri, indici imperfetti di un momento passato della vita, che non i fatti medesimi nel loro mobile dinamismo e nella complicazione attuale.

Sì, sappiamo bene, un liberalismo transigente ci fa la concessione di una protezione eccezionale e temporanea, ammissibile per un periodo limitato, dopo il quale si deve tornare alle regole classiche del regime di libertà; come se non ci potessero essere casi di industrie già adulte e vigorose che, per il mantenimento del complesso equilibrio della economia nazionale, hanno bisogno di conservare le loro ottime posizioni, acquistate mediante una prolungata persistenza dell'armatura protettiva.

Ma queste concessioni fatte di malavoglia non tolgono che quel punto di vista sia sistematicamente avverso allo interventismo statale ed alla sua efficacia nel dirigere a maggiori profitti l'economia della nazione, negando a priori la virtù integratrice dell'elemento politico-giuridico rispetto alla attività delle economie private. Non parliamo poi di quei meschini empirici che riducono tutto a una questione di prezzi alti o bassi per i consumatori, come se la ricchezza di una nazione si riducesse unicamente a pagar poco certi prodotti. Non vale la pena di soffermarsi ai pedestri ragionamenti di questi geometri che si arrestano alla prima dimensione dei corpi e sembrano ignorare le altre, come non ci deve troppo preoccupare il ricorrente pettegolo argomento di coalizioni industriali accusate di accaparrarsi protezioni scandalose.

Ma dunque, si dirà, ogni popolo si deve isolare economicamente entro i propri confini e rinunziare alla feconda collaborazione internazionale? Niente di tutto questo. La divisione e specificazione internazionale del lavoro dovrà esistere sempre, ma non più in quella forma inerte di predestinazione naturale, negatrice del libero arbitrio economico, bensì sotto forma di una suddivisa specializzazione di prodotti, per cui una nazione, per quanto fornita di una poderosa organizzazione economica, dovrà ricorrere per alcune varietà alle altre che in quel dato momento si trovano in condizioni più favorevoli per fornirgliele. Non si dice che un'economia nazionale debba chiudersi in una muraglia della Cina e che questa deve essere necessariamente la conseguenza di una provvida tutela statale: tanto ciò non è vero che, malgrado le barriere doganali della Germania e degli Stati Uniti, gli scambi commerciali di questi Stati cogli altri erano attivissimi.

Può impressionare l'osservazione che si è fatta, tra gli altri, dal Bresciani Turroni (*Giornale degli Economisti*, settembre 1920) a proposito del danno arrecato alla attività industriale e della conseguente crisi delle nazioni europee e specialmente dell'Inghilterra, derivata dallo arresto di funzionamento di quel formidabile laboratorio che era la Germania e dalla sua mancata capacità di assorbimento dei prodotti esteri. Questa, si dice, è una prova solenne della solidarietà economica delle nazioni le quali, pur vivendo in concorrenza, hanno stretto bisogno della collaborazione reciproca, tanto che la eliminazione di un concorrente provoca una perturbazione di equilibrio di cui tutti si risentono. E se questo è vero, come è indubitabile, dove se ne va il principio che vuole sopratutto la indipendenza economica degli Stati?

Distingue frequenter: una indipendenza assoluta è un assurdo, è una meta irraggiungibile e neppure desiderabile; ciò è pacifico. Ma vi è un'altra indipendenza conciliabile colla divisione internazionale del lavoro (storicamente mutevole) ed è quella per cui una nazione conserva la volontà e la possibilità di foggiare a se stessa le vie ed i modi della sua attività economica più indicati a sviluppare al massimo le sue risorse geografiche, etniche ed industriali (le quali ultime sono diverse da momento a momento in correlazione colla situazione economica internazionale) e non se la fa imporre dai di fuori, dall'estero.

La nazione che vuol provvedere sapientemente al suo benessere, alla sua potenza ed al suo prestigio presente e futuro, deve riservarsi appunto la libertà di scelta di queste vie, senza subirne l'imposizione da altri Stati e piegarsi passivamente alle loro esigenze, deve avere una iniziativa propria nell'organizzare la sua molteplice operosità economica, deve modellarla secondo i propri interessi, e non attendere inerte ad adattarsi, in attitudine subordinata, sulla linea, sul fatto compiuto delle organizzazioni straniere. Produrre e scambiare, va bene, ma, non soltanto ciò che ci permettono gli altri, bensì tutto ciò che noi vogliamo produrre, esportare ed importare secondo il nostro specifico tornaconto nazionale. Se lasciamo che gli altri costruiscano le loro solide e resistenti armature di difesa e di offesa e proclamiamo il disarmo economico, dobbiamo rinunciare alla linea retta, alla strada maestra della nostra massima espansione, per rassegnarci a dare ed a prendere quanto ci sarà concesso dai fortilizi esteri.

Rinunciamo così ad osservare la legge del minimo mezzo nello sviluppo della nostra economia nazionale ed a trarre il massimo profitto dalla nostra potenzialità economica. Ciò significa condannarsi ad una posizione di dipendenza che potrebbe anche chiamarsi servitù, mentre ogni nazione che s'ingegna in tutti i modi di esplicare pienamente la propria capacità produttiva, non fa soltanto il proprio interesse, ma realizza la legge del minimo mezzo nella cooperazione mondiale delle nazioni.

Esiste, sì, una solidarietà internazionale, ma si deve ammettere anche una *gerarchia* in questa solidarietà. E chi aspetta a braccia incrociate in questo campo la mobilitazione economica delle altre nazioni, si prepara ad ammainare la bandiera della sua dignità e del suo prestigio nel mondo.

Son pochi gli economisti che siano giunti a quella maturità di comprensione dei fatti economici e della loro dinamica complessività; la più parte, anche con qualche velleità di emanciparsi, restano illaqueati nelle pastoie della tradizione scolastica. Tra i primi ricordiamo a titolo d'onore il prof. Arias, il quale in una sua recente e poderosa opera: *Principii di economia commerciale* (1), densa di pensiero e di un raziocinio serrato, diretto a smantellare le logore fortezze delle vecchie dottrine stereotipate, e tutta pervasa da una lucida visione della poliedrica e cangiante vita odierna, ha portato un cospicuo contributo ed una concezione veramente moderna della scienza economica, tale che comprenda la intricata realtà dei fatti economici, quali si presentano ai tempi nostri, senza la pedantesca pretesa di mutilarla ed inquadrarla a forza entro schemi di scuola troppo semplici, starei per dire tolemaici, anche dopo la scoperta del movimento della terra nonchè delle attitudini produttive delle varie nazioni.

L'opera magistrale dell'Arias, per chi ci sa leggere, può essere un monito per tutti coloro che in buona o in mala fede tendono a rimettere l'opinione pubblica sulle arrugginite rotaie di una mentalità economica che imposta il problema della ricchezza nazionale sulla base unilaterale di qualche riduzione di prezzi e condanna il paese a una subalterna posizione di cliente, contento di raccogliere i relitti ed i cascami abbandonatigli dalla generosità interessata di più poderosi e più agguerriti organismi, rassegnato allo asservimento per la miseria di qualche piatto di lenticchie!

ARMANDO TARTARINI.

Il giro d'Italia

Il Campione Italiano taglia "primo,, il traguardo della 4.a tappa.

CHIETI, 31.

Alle 4.39 quarantacinque partenti si presentano allo «starter» per il «via». Nel gruppo vediamo anche Corlaita che si è deciso a proseguire nella gara malgrado le sue non buone condizioni di salute.

I corridori si lanciano per la discesa del viale 20 Giugno ad andatura moderata. Vogliono conservare intatte le loro forze per ben affrontare i duri dislivelli oltre Spoleto.

Seguendo la corsa

S'inizia così la tappa più dura: la Perugia-Chieti. A Foligno Azzini ha il comando del gruppo: poco prima di Spoleto — ove si passa alle 7 — Annoni buca.

Siamo adesso all'inizio delle difficoltà più forti: i duri dislivelli dello spoletino mettono a dura prova le forze dei concorrenti. Alla salita Forca di Ferro che porta un dislivello di 740 metri nello spazio di 10 km. vedo Aymo alla testa del gruppo con Azzini, Belloni, Gremo, Buysse, Brunero e Girardengo.

Angelo Erbo taglia primo il traguardo di Norcia con a ruota Belloni e Sivocci. Alla salita Belloni e Buysse tentano la fuga. Nel gruppo di testa si manifesta un momentaneo tentennamento: Brunero, Arduino e Girardengo si lanciano alla caccia quando i due campioni «bianco-celesti» hanno già preso molti metri di vantaggio.

La guigne di Belloni

La lotta è veramente emozionante. Gli inseguitori pedalano accanitamente guadagnando ad ogni giro di ruota.

Poco dopo i due sono raggiunti: ma Buysse non cede.

Un nuovo scatto gli dà ancora alcuni metri di vantaggio sul gruppo di testa. Aymo e Brunero attaccano e dopo pochi minuti formano il terzetto con Buysse, mentre Girardengo e Belloni rimangono indietro di qualche lunghezza.

Siamo alla fine della salita: poco più di un chilometro e poi la vetta è raggiunta. E' giunto per Belloni e Girardengo il momento di attaccare. Alle 10 e 7' Buysse con i due forti corridori passa la vetta: a quattro minuti è Bartolomeo Aymo. La discesa — pericolosissima — è affrontata dal terzetto di testa a grande andatura. Belloni è il più audace dei tre ma è anche il più sfortunato. A tre chilometri dalla vetta buca. Girardengo e Buysse proseguono veloci, ma il «bianco-celeste» li riprende subito. A distanza del gruppo vediamo accanirsi e succedersi al comando Annoni, Azzini ed Arduino.

Arquata segna un'altra vittoria di Belloni. Sono le 10 e 35: il gruppo si riforma.

Belloni buca nuovamente; Arduino gli porge la ruota ed il milanese è di nuovo all'attacco.

Ad Ascoli il bianco-celeste taglia per primo il traguardo. Girardengo lo segue a ruota. Sono le 11.52'34" quando il gruppo di testa irrompe al controllo. Alla distanza di quattro minuti passa il secondo gruppo formato da Santhià, Gremo, Brunero, Canepari, Sivocci, Arduino, Rossignoli, Aymo Pietro.

A Teramo il gruppo passa alle 13 e 15. Belloni fora per la terza volta. Rientrano in gruppo di Biase e Galletti. I concittadini di Di Biase lo attendono sulla via e lo coprono di fiori. La strada è ora ottima ed i corridori avanzano ad andatura forzata.

L'arrivo

Siamo agli ultimi chilometri. Aymo scatta ed il gruppo si scompone. Gremo e Luccotti rimangono distanziati. Azzini passa in testa seguito da Belloni, Gay, Girardengo. Aymo è ora dietro al campione novarese. Siamo circa a 1500 metri dal traguardo di tappa, quando Azzini si scosta per lasciare il posto a Girardengo. Buysse «al chilometro» passa in testa per un ultimo. Aymo gli è sopra con Girardengo e Belloni. Uno strappo ed i due campioni sono in testa. Gli ultimi 200 metri sono percorsi in volata maravigliosa. Belloni passa in testa, Girardengo gli è al fianco; siamo alla fine. A cinquanta metri prima del traguardo vi è un'ultima svolta. Girardengo passa al comando e la vittoria si delinea sicura.

Belloni contrattacca ma deve contentarsi del secondo posto a tre lunghezze dal campione italiano.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Girardengo Costante alle 17.42'36"; 2. Belloni Gaetano; 3. Brunero; 4. Buysse Luciano; 5. Azzini alle 17.42'37" 6. Sivocci alle 17.42'38"; 7. Aymo Bartolomeo alle 17.42'39"; 8. Gay alle 17.42'38"; 9. Arduino alle 17.43'10"; 10. Lucotti alle 17.43'39"; 11. Gremo alle 17.45'43"; 12. Annoni; 13. Aymo alle 17.46'48"; 14. Rossignoli alle 17.54'34"; 15. Galletti alle 17.56'36; 16 e 17 Gordini e Canepari alle ore 18.12'37"; 18 e 19 Cominetti e Ferrari Paride alle 18.12'38"; 20. Tonani alle 18.27'31"; 21. Solitario Damiano alle 18.29'57"; 22 e 23 Bianchi Ugo e Sala alle 18.30'14"; 24. Erba alle 18.36'28"; Buysse Marcello e Sinchetto alle 18.53'16"; Guidi alle 18.56'34"; Bordin alle 18.57'47"; Santhià, Luguet e Scaglioni, alle 19.7'44"; Spinelli, alle 19.22'28"; Di Gaetano alle 19.48'57"; Carutti alle 20.10'28"; Tocchio alle 20.26'21"; Gazzaniga alle 21.10'; 37 Casati e 38 Brega alle 21.13.

La classifica generale

Dopo la quarta tappa, ecco la classifica generale dei primi dodici:

1. Girardengo e Belloni in ore 50.45'34". 3. Sivocci a 3»»; 4. Buysse Luciano a 7"; 5. Aymo B. a 9"; 6. Arduino a 41"; 7. Lucotti a 1'3"; 8. Azzini Giuseppe ad 1'4"; 9. Gay a 1'6"; 10. Brunero a 1'16"; 11. Gremo a 3'15"; 12. Rossignoli a 7'13". Primo degli isolati è ancora Luccotti.

Le autorità visitano la "Trinacria,, alla vigilia della partenza

NAPOLI, 31. — Nel pomeriggio le autorità cittadine ed i rappresentanti della stampa per gentile invito dei dirigenti della Fiera Campionaria Navigante hanno visitato la mostra, alla vigilia della partenza del «Trinacria», che domani salpa per Malta, prima tappa della crociera. Gli intervenuti sono stati ricevuti dall'on. Pantano, presidente del Comitato ordinatore, dal comm. Motari — ideatore e anima della bella iniziativa — e dal comandante della nave, capitano di vascello Grenet.

Nel salone dell'yacht ha parlato S. E. Sitta, sottosegretario di Stato ai Trasporti, che ha avuto lusinghiere parole per gli organizzatori. Egli, che parlava anche in nome del ministro Alessio, del quale ha recato il saluto augurale, ha inneggiato alla marina italiana, che dopo di avere benemeritato della Nazione in guerra, si appresta a portare oltre i mari il prodotto della iniziativa industriale e commerciale italiana. Ha colto occasione, per compiacersi del varo del «Teti», cui ieri assistette, e ne ha parlato con sincero entusiasmo, come affermazione, che ha di gran lunga superato la generale aspettativa. L'on. Sitta, sinceramente compiaciuto per l'esito felice del varo, sciolse un inno alla marina mercantile italiana, augurando che presto essa, con le 500 mila tonnellate che sono sugli scali possa bastare ai bisogni della Nazione e francarla dall'Estero. Altra interessante affermazione è stata quella che la Marina mercantile italiana, potrà ben presto prendere il secondo posto fra le marine mercantili del mondo.

Con schietto patriottismo, dicendosi sicuro dei migliori risultati della crociera, ha parlato l'on. Pantano e poi il comandante Grenet, che, nel ringraziare S. E. Sitta e l'on. Pantano di gentili espressioni a suo riguardo, ha avuto occasione di pronunziare belle parole di soldato sicuro degli alti destini della Patria.

La trionfale vittoria della "Fiat,, alle Madonie per la XII Targa Florio

Una corsa automobilistica di così grande interesse ed importanza come quella svoltasi il 29 maggio per la XII Targa Florio, quattro giri del circuito delle Madonie e per un complesso di 432 chilometri, da tempo non si verificava.

Infatti essa deve registrarsi per la più grande competizione automobilistica del dopo-guerra, e non solo per il notevole numero di macchine che vi hanno preso parte, ma anche per le molte Case italiane ed estere che si sono contese la vittoria.

Ben tredici Case fabbricanti di automobili, e delle maggiori vi hanno partecipato, e quindi la lotta si è delineata asprissima sin dall'inizio e non è a dire con quale interesse e impazienza se ne attendeva l'esito.

Ma una macchina italianissima, che forma il vanto dell'industria nazionale, doveva riportare la vittoria: la *Fiat*.

Difatti questa poderosa macchina, questa automobile che eccelle per le sue doti di resistenza, di scorrevolezza, di solidità ed eleganza guidata dal conte Masetti di Firenze, dilettante, ha vinto la XII Targa Florio coprendo i 432 chilometri in ore 7.25'5".

Agli evviva della folla che impaziente attendeva il vincitore al traguardo, aggiungiamo i nostri, con gli auguri di nuove e fulgide vittorie alla grande Casa torinese *Fiat*, come giustamente merita.

Il varo della "Teti,, ai Bacini e Scali napoletani

NAPOLI, 1. — Dagli scali della *Società Bacini e Scali Napoletani* è sceso in mare, felicemente, il *Teti*, piroscafo da carico della portata di 8200 tonnellate, avvenimento che supera di gran lungo il fatto in se stesso, perchè sta a dimostrare lo spirito di iniziativa dei nostri industriali, il loro coraggio, la loro vittoriosa tenacia. E dire che appena dieci anni fa si contestava a Napoli la possibilità di avere un bacino di carenaggio, affermando che qui mancasse lo spazio per annettervi la stazione di raddoppo e le necessarie officine.

Invece il *Teti* è sceso in mare completamente allestito, in modo che si calcola che prima della fine di questo mese possa prendere il mare.

Ecco le principali caratteristiche della nave: lunghezza m. 115, larghezza m. 15, puntale a murata m. 9, immersione a primo carico m. 7, velocità a pieno carico 10 nodi; due caldaie tubolari con surriscaldatori e turbina ad ingranaggio con riduttori, caldaia e turbina di tipo Tosi.

Alla cerimonia del varo, che costituisce indubbiamente una bella affermazione della Società Bacini, hanno presenziato parecchie migliaia di persone, distribuite in apposite tribune, su piroscafi ancorati nel porto, su piccole imbarcazioni, un po' dappertutto donde fosse possibile assistere alla discesa della nave in mare.

Dirigeva le operazioni l'ing. Luigi Rignone, costruttore del piroscafo, che è stato benedetto da mons. Savarese.

Appena il *Teti* è rimasto libero sullo scalo S. E. Rodinò e S. E. Sitta hanno accompagnato sull'apposito palco la giovanissima madrina, signorina Nelly De Luca, figliuola dell'armatore, la quale ha infranto sui fianchi del vapore la rituale bottiglia di champagne. Due colpi secchi tagliano l'ultimo sostegno e la *Teti* scende maestosa in mare, tra gli evviva, gli *urrah*, i battimani delle maestranze e della folla degli invitati.

* * *

Un elenco degli intervenuti non è possibile. Ricorderemo solo il Sindaco di Napoli, gr. uff. Alberto Geremicca; S. E. l'on. De Nicola, Presidente della Camera; il Ministro della Guerra S. E. Rodinò; il Sotto-segretario ai Trasporti S. E. Sitta; i senatori Del Carretto, Lolodice e Arlotta; gli on.li Veneziale, Angiulli e Scialoja, l'assessore delegato del Comune marchese Capomazza, gli assessori avv. Lupo, comm. Maglione, marchese Rossi del Barbazzale; S. E. Mazzola; S. E. Pagliano; il comm. Giorgio Diaz; il colonnello di S. M. Enida, rappresentante il Comandante del Corpo di Armata; il comandante della Divisione generale conte Porta; l'ammiraglio Amedeo Acton, in rappresentanza di S. E. Dal Bono; l'ammiraglio Cutinelli, presidente dell'Ente autonomo del Porto; il direttore delle costruzioni navali dell'Arsenale di Napoli, colonnello Pecoraro; il Presidente della Camera di commercio comm. Vincenzo Bruno; e i consiglieri Carpi e Donvito; i consiglieri provinciali Vanacore, Evavisca, Soarez, Amitiano; il comm. prof. Mattioli, direttore della N. G. I.; il comm. Vallese, direttore della dogana; il comm. Maffettone, il cav. Marzuna, consiglieri comunali; il gr. uff. Maurizio Capecano, il marchese Cavalcanti, l'ing. Genzato; i comm. Alfredo ed Enrico Pattison; il comm. Quirico Massi; il comm. Gennaro De Luca; il comm. avv. Filippo Perrone, il cav. Piengo, il comm. Jappelli, il comm. Rubino, il conte Lefebvre di Balsorano, il comm. Jerace, il marchese Ferri, l'avv. Persico, il comm. Giovanni Mauro, il comm. Vincenzo Mauro, il dott. Luigi Quintieri, il comm. de Notaristefano, e tanti altri industriali e autorità cittadine che, ripetiamo, è impossibile ricordare.

Il servizio di ordine pubblico è stato disimpegnato egregiamente da pochi nuclei di Regia Guardia, al comando del maggiore cav. de Martino.

* * *

Il *Teti* è stato costruito per conto della «La Lucania», società con un capitale di 7.500.000, fondata dal cav. Carlo de Luca, che ne è amministratore delegato.

Fondata alla fine del 1915, ha ora tre vapori: *Lucania*, di 7500 tonn., *Vittoria* — costruito anche ai Bacini Napoletani — di 4900 tonn., e, ora, il *Teti*. Un complesso di circa 20 mila tonnellate.

* * *

Gli onori di casa sono stati fatti con la consueta signorilità dai componenti il Consiglio di amministrazione dei Bacini: commendatore Felice Maglione, amministratore delegato, senatore marchese del Cercillo, comm. Tommaso Astarita, marchese Ippolito Porcinari, ammiraglio Roberto de Luca, comm. Augusto Wittiny, comm. Girolamo Maglione e dal direttore tecnico ammiraglio R. N. comm. Cacace.

* * *

Un'ultima nota di pura cronaca: l'entusiasmo dei presenti e i voti di sempre maggiori affermazioni di Napoli marinara.

Informazioni e ultime notizie

L'inchiesta sulla guerra

La Commissione d'inchiesta sulla guerra riprenderà — tra qualche giorno — in pieno i suoi lavori, che avevano subito un ristagno per la campagna elettorale.

La 3.a Sottocommissione — armi e munizioni — è stata convocata per il 10 corrente. Di essa — come è noto — fanno parte gli on. Venditti, presidente; Albertelli e Merizzi ed i sen. Vigano e Garavetti. Ora nelle ultime elezioni tanto il Venditti, quanto l'Albertelli, sono caduti; ma essi — contrariamente a quanto ha affermato un giornale della sera — restano in carica in forza dell'articolo 5 della legge colla quale la Commissione fu istituita. Tale articolo — infatti — dice nel suo secondo capoverso: « Gli eletti dalla Camera continuano a rimanere membri della Commissione, anche se perdono la loro qualità di deputato ».

Si ricorderà, poi, che il presidente generale della Commissione — l'on. Rodinò — è stato chiamato a reggere il dicastero della Guerra; ed allora egli rassegnò le proprie dimissioni da Presidente. Si dice ora che a coprire tale carica sarebbe chiamato il sen. Cefaly ch'è uno dei più autorevoli componenti la Commissione.

All'ordine del giorno dei lavori della Sottocommissione sono fra oltro i contratti per i gas e per i grassi (Ansaldo) ed i contratti con l'Ilva.

Le sentenze di divorzio del Tribunale di Fiume delibate in Italia

La esecutorietà nel Regno delle sentenze di divorzio, pronunziate dal tribunale di Fiume, tra cittadini divenuti pertinenti, cioè domiciliati nello Stato di Fiume, è stata riconosciuta dalla corte d'appello di Roma con la sentenza 28 maggio 1921, nella causa tra i coniugi acc. cav. Vincenzo Giuliani e signora Valeria Berfarelli, coniugatisi in Roma il novembre 1911. I detti coniugi, ottenuta la pertinenza della città di Fiume, provocarono sentenza di divorzio dal tribunale di Fiume e la ottennero il 7 aprile 1920. Si rivolsero quindi alla corte d'appello di Roma domandando la delibazione della detta sentenza, per trascrivere l'annullamento del loro matrimonio in margine all'atto del matrimonio stesso, celebrato in Roma, dimostrando come nulla ostasse, secondo le leggi italiane a che fosse riconosciuta esecutoria nel Regno la sentenza fiumana. Alla difesa dei coniugi Giuliani, sostenuta dall'avvocato Vittorio Vaturi, si unì il rappresentante del P. M. che concluse per l'accoglimento della domanda di delibazione. E la Corte d'appello, con la detta sentenza del 28 maggio pronunziava la delibazione, ordinando la trascrizione della sentenza di divorzio pronunziata dal tribunale di Fiume nei registri dello Stato civile di Roma.

Il direttorio del partito liberale democratico

E' convocato in Roma per venerdì 10 giugno corrente, alle ore 15, il Direttorio del P. L. D. I. costituito per deliberazione del Congresso Nazionale delle forze liberali democratiche che ebbe luogo nello scorso aprile al Teatro Costanzi, per iniziativa del Gruppo Parlamentare della Democrazia Liberale, del Partito Liberale e di numerose Federazioni Regionali e Democratiche.

Oltre le importanti comunicazioni del Segretario politico intorno al lavoro di organizzazione, al quale nonostante la lotta elettorale si è proceduto alacremente durante le poche settimane trascorse, e sulla formazione del Gruppo Parlamentare Liberale Democratico, che sarà certamente uno dei più autorevoli e numerosi della nuova Camera, saranno discussi vari importantissimi argomenti quali la formazione dei Comitati provinciali, l'apertura di un corso di preparazione per organizzatori e propagandisti, l'iniziativa della costituzione di Cooperative di Credito, di Lavoro e di Consumo e di Segretariati del Popolo ed infine lo Statuto del Partito.

Alla Segreteria Centrale pervengono continuamente, insieme alle adesioni di nuove Associazioni da aggiungere a quelle che in numero di oltre 700, avevano preso parte al Congresso, notizie concernenti la costituzione di nuove Sezioni in tutte le parti d'Italia.

Le iscrizioni al nuovo Partito raggiungono già il numero di 400.000, numero che sarà certo notevolmente aumentato appena i Comitati provinciali, che si vanno rapidamente costituendo dapertutto, avranno posto mano al necessario lavoro d'integrazione della già larga organizzazione del Partito.

La distribuzione delle tessere personali, delle quali, secondo la deliberazione del Congresso, dovranno essere muniti tutti gli iscritti al Partito, avrà principio nella prima quindicina di giugno p. v.

Gli italiani morti e feriti nei moti d'Egitto

Il R. Console Generale in Alessandria di Egitto comunica che le vittime italiane nei movimenti scoppiati in quella città sono le seguenti:

Morti: Amedeo Calogero, Domenico Attoresi, Rosa Rossuaro.

Feriti gravissimi: Giuseppe Orlandi, Giuseppe Natali, Eugenio Wullier.

Feriti gravi: Filomena Dato, Emilio Girasole, Angelo Mieli, Pietro Attardi, Enrico Rossi, Concetto Greco, Elisa Peri Salvatore Fallone, Giuseppe Casaro, Luigi Serino, Salvatore Fellini Alfredo Cangia, Marco Scagliarini, Spiridione Caselli, Alfredo Fabbri, Luigi Giunio, Umberto Genzaroli, Arturo Francesco Luigi Briceto, Luigi Sonemo.

La sopratassa sull'importo del cambio

Per decisione del Ministero del Tesoro, la sopratassa che attualmente si riscuote a titolo d'importo del cambio, sulle tasse telegrafiche e radiotelegrafiche estere, pagate in moneta cartacea nazionale, viene ridotta a partire da oggi, al 250 per cento.

Il Principe di Piemonte a Padova

PADOVA, 1. — Stamane alle 8.45 è arrivato il Principe di Piemonte, accompagnato dal vice-ammiraglio Bonaldi e dal maggiore Belletti.

Erano ad attenderlo alla stazione tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, le associazioni con bandiere e grandissima folla che gli ha fatta una calorosa dimostrazione.

Il Principe, applauditissimo, è salito in automobile percorrendo il corso principale fra continui ed entusiastici applausi ed è disceso alla Prefettura.

Per una pretesa inadempienza in liquidazioni di guerra

Qualche giornale ha in questi giorni accennato ai contratti per forniture belliche stipulate durante la guerra fra l'Amministrazione dello Stato e la Ditta Anaclerio di Roma, rilevando talune inadempienze che a carico della Ditta stessa sarebbero state accertate da una apposita Commissione di inchiesta.

Ci si comunica in proposito da fonte bene informata che effettivamente le risultanze della liquidazione dei contratti in parola, di cui ebbe ad occuparsi anche la Giunta Esecutiva del Comitato Interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, costituirono un addebito per la Ditta di complessive L. 3,225,495.53, salvi ulteriori accertamenti di multe per ritardata consegna e di alcune partite relative a materiali somministrati dallo Stato e non riconosciuti dalla Ditta.

Nell'addebito suddetto era però compresa la somma di L. 244.855,12 relativa alla somministrazione di rottami di bronzo e costituente una assai dubbia ragione di credito per l'Amministrazione. Fu ritenuto quindi opportuno, dopo laboriose trattative fra la Ditta Anaclerio e il Comitato Liquidatore delle gestioni di guerra, ridurre transattivamente alla cifra tonda di L. 3,000,000 il credito complessivo della Amministrazione, e tale somma è già stata regolarmente puntualmente versata dalla Ditta.

Resta solo da procedere alla liquidazione delle partite di materiale ancora in contestazione e delle multe per ritardata consegna, il cui ammontare si aggira sulle 150,000 lire. Le operazioni relative sono condotte con la maggior sollecitudine.

Nuovo tipo di sigaro

La Direzione generale delle privative in accordo col ministro delle Finanze è venuto nella determinazione di fabbricare un nuovo tipo di sigaro. Il nuovo sigaro sarà presso a poco della forma e delle dimensioni dell'attuale sigaro toscano e verrà chiamato «Sigaro Vittoria».

Le ragioni di questa nuova fabbricazione vanno ricercate nel fatto che il Ministro delle Finanze pur riconoscendo l'alto prezzo dello attuale sigaro toscano non avrebbe potuto diminuirlo senza sconvolgere tutti gli altri prezzi dei diversi sigari o tabacchi. Il nuovo sigaro «Vittorio» costerà 30 centesimi.

Il Congresso dei Magistrati

FIRENZE, 1. — Nella seduta pomeridiana d'ieri del congresso dei magistrati, Visca ha presentato un ordine del giorno approvato all'unanimità affinchè gli ex-combattenti abbiano vantaggi proporzionati al nobile sacrificio compiuto e quindi un trattamento di preferenza nell'assegnazione delle residenze e per il collocamento nei quadri di stipendio.

E' stato approvato anche un ordine del giorno su tema del nuovo codice penale ed il congresso ha affermato la necessità di una profonda riforma della nostra legislazione indirizzata all'analisi giuridica del diritto e non più alla metafisica della espiazione. Per gli uditori giudiziari e per i pretori per titoli Palopoli presenta un ordine del giorno, ma l'assemblea si mostra divisa intorno a questo argomento, del quale si trovano in conflitto i pretori nominati durante la guerra e gli uditori giudiziari che hanno vinto un difficilissimo concorso. Infine il Congresso approva un ordine del giorno del pretore De Cesare con cui si invoca lo studio profondo della questione e la modificazione del ruolo dei pretori.

Le conclusioni approvate stamane

Stamane si discute il tema: *Il diritto di proprietà nella legislazione di guerra*. Fa la relazione Roberto Cirillo e vengono approvate le seguenti conclusioni: «Il Congresso considerate le limitazioni portate nel diritto di proprietà della legislazione di guerra, corrispondenti al mutato sentimento della comune coscienza giuridica, il quale, nel conflitto tra l'interesse dell'individuo e quello della Società, tende ad affermare la prevalenza sempre più decisa di quest'ultimo, esprime il voto che la riforma iniziata con la legislazione di guerra abbia ulteriore sviluppo e logica coordinazione in modo da dare compiuta espressione giuridica ai nuovi concetti regolatori dell'istituto della proprietà; e formula l'augurio che la magistratura nei limiti della podestà di interpretazione continuerà ad assecondare con larghezza e modernità di criteri l'opera del legislatore».

L'ordine del giorno dei lavori del Congresso non è perfettamente esaurito; ci sarebbe qualche altro tema da trattare in seduta di congresso, ma questi altri temi vengono rimandati ad altra assemblea.

I mezzi dell'azione sindacale

L'avv. Giudice rivolge un ringraziamento alla stampa per l'ausilio dato alla buona riuscita dei lavori del congresso. Tutta l'assemblea calorosamente applaude. Con ciò il Congresso è chiuso. Ma c'è un tema che deve essere discusso in sede della associazione dei magistrati; quindi i non soci della stampa sono esclusi. Il tema è: *Mezzi e fini dell'azione sindacale dell'Associazione magistrale italiana*. Il relatore cav. Saverio Brigante, propone le seguenti conclusioni: «Il Congresso riconoscendo che i sindacati debbono coordinare le proprie rivendicazioni con gli interessi collettivi, subordinandole alle esigenze dello Stato sovrano, afferma che l'opera dell'Associazione generale magistrati italiani sarà rivolta: 1) al conseguimento di ogni possibile vantaggio economico per la magistratura; 2) alla indipendenza e al perfezionamento dell'organo tecnico della giustizia, al miglioramento della funzione giudiziaria e di ogni pubblica funzione; 3) alla valorizzazione del lavoro intellettuale; 4) alla costante elevazione di tutto il lavoro.

Afferma poi di voler perseguire tali fini: a) col mantenere l'Associazione assolutamente lontana da tutti i partiti politici; b) con l'adottare qualsiasi mezzo suggerito dalla pratica sindacale purchè non contrario alle leggi; c) col rafforzare la propria organizzazione e col federarla o, secondo i casi, avvicinarla per semplici intese ad altri organismi sindacali a condizione però che a questi non sia permesso mai nè mai richiesto dai magistrati l'uso di mezzi illeciti».

Sopra questo argomento vi sono gravi contrasti e la discussione continua.

Un vice-brigadiere delle R. Guardie fugge con 70.000 lire

NAPOLI, 1. — Stanotte al comando della Legione della guardia regia è stato annunciato che dalla Scuola allievi sottufficiali di Caserta è fuggito ieri un vice-brigadiere delle regie guardie portando con sè 70 mila lire sottratte alla cassa della Scuola stessa. Il vice brigadiere colpevole di così grave furto si è diretto alla volta di Napoli ove l'autorità di polizia lo ricerca attivamente, essendo accertato che egli si trattenne giorni fa a Napoli in una casa allegra in via Chiaia. Non ci è dato di fornire le generalità del ricercato, sulle quali la polizia mantiene il più assoluto riserbo.

Le bandiere dell'esercito a Firenze

FIRENZE, 1. — Col treno di Roma è giunto il gagliardetto del 1. reggimento bersaglieri, accompagnato dal colonnello e dalla scorta d'onore. Dalla Spezia è giunta la bandiera della R. Marina accompagnata da un ufficiale superiore, dal porta-bandiera e da una scorta d'onore di 100 marinai. Sono pure giunte le bandiere dei CC., dell'Artiglieria, del Genio, degli Alpini e della R. Guardia, e Granatieri di Sardegna. A tutte sono stati resi onori militari.

Il conte Rucellai a Trieste per visitarvi la figlia arrestata

TRIESTE, 1. — Il conte Rucellai giunto da Firenze ha preso alloggio all'Hôtel Savoia ove è pure scesa la signora Jannone arrivata da Roma. Il conte Rucellai accompagnato dall'avv. Padoa si è recato alle carceri del Borromeo ove ha avuto un colloquio con la figlia. L'incontro tra il vecchio gentiluomo fiorentino e la contessa Maria Carmela è stato commoventissimo, come pure commovente è stato il colloquio tra la signora Jannone e il marito. Il Jannone si è mostrato addolorato dell'avventura in cui è coinvolto ed ha escluso in modo assoluto che in lui fosse l'intenzione di truffare il cameriere Taddei. Tanto il conte Rucellai che la signora Jannone rimarranno a Trieste fino a che il processo istruttorio sarà terminato. Sembra che siano state iniziate pratiche per fare ottenere ai detenuti la libertà provvisoria. Se questo non sarà possibile si cercherà che il processo venga discusso nel più breve tempo possibile. Sono anche in corso le pratiche per rifondere il Taddei dell'intera somma da lui prestata alla coppia.

Un bimbo sgozzato dalla madre a Bologna

BOLOGNA, 31. — Alla famiglia del prof. Ugo Stoppato abitante in via S. Vitale 146 è accaduta una poco lieta avventura. Il prof. che è nipote del senatore, aveva preso da circa sei mesi a servizio una giovane friulana, certa Elisa Stig, di Ponte delle Alpi, provincia di Belluno.

Ieri mattina la giovane, invece di alzarsi dal letto all'ora solita per il disbrigo delle faccende domestiche, rimase chiusa in camera. La signora Stoppato, meravigliata, si recò a vedere di che si trattava, e trovò la Stig in letto, pallidissima. Essa dichiarò alla signora che durante la notte, le si era aperta una vena varicosa, facendole perdere molto sangue.

La signora Stoppato per nulla insospettita le consigliò di rimanere in letto. Senonchè, verso mezzogiorno, la ragazza si aggravò al punto di richiedere l'intervento di un medico il quale non tardò a constatare che la giovane si era aggravata durante la notte e ordinò l'immediato trasporto della Stig nella clinica di S. Orsola.

La signora Stoppato, turbata per il poco lieto avvenimento, si chiese dove fosse andato a finire il neonato e ne fece ricerca nella camera della cameriera.

Infatti, dentro una cassa, scoprì il piccino ma fu tanta l'impressione che ne provò, che si allontanò in fretta, senza vedere se la creatura fosse viva o morta. Avvertito il commissariato di Levante, accorse un vice commissario il quale sollevato il coperchio della cassa, rinvenne il neonato che presentava una larga incisione alla gola. Era stato sgozzato con un paio di forbici. La Stig, all'ospedale, è stata dichiarata in arresto e piantonata.

Interrogata, ha confessato con ributtante cinismo, il delitto commesso.

Il barbaro episodio di Trevignano e le sanguinose rappresaglie fasciste

FIRENZE, 1. — Alle notizie già inviatevi sul barbaro episodio di Trevignano e sulle non meno barbare repressioni fasciste, aggiungo questi particolari: Trevignano è un piccolo borgo di montagna di una cinquantina di case, circondate dalla tenuta del principe Boncompagni di Roma. Appena la notizia dell'uccisione del fascista Gallinella e del ferimento del dott. Mori fu conosciuta dai fascisti della regione, all'alba di lunedì una sessantina di fascisti, riunitisi a Città della Pieve, si avviarono verso Trevignano.

Cosa sia avvenuto di preciso in quella località semi-deserta non si conosce; si sa soltanto che per tutta la giornata i fascisti frugarono le case dei ritenuti colpevoli, distruggendole. La casa dell'uccisore del Gallinella è stata completamente distrutta. Durante le rappresaglie sono rimaste uccise quattro o cinque persone, non ancora identificate. I fascisti che hanno fatto ritorno a Città della Pieve affermano che vi sono anche numerosi feriti. Il triste bilancio però non potrà essere precisato che dall'autorità giudiziaria, che si è recata sul posto.

Gli abitanti di Trevignano, che avevano abbandonato le proprie case, ora cominciano a ritornarvi.

180 arresti per i fatti di Empoli

FIRENZE, 1. — L'istruttoria per assicurare alla giustizia i responsabili morali e materiali dei luttuosi fatti avvenuti ad Empoli nel marzo scorso, volge al termine. Le persone finora arrestate e sulle quali gravano accuse specifiche sono 180, tutte tradotte nelle carceri di Firenze, Siena e Pistoia. I latitanti, fra i quali trovansi i maggiori responsabili, sono una quindicina. Nel corso delle indagini sono stati individuati cinquanta giovani appartenenti alle guardie rosse, i quali sono stati denunziati anche come corpo armato.

Un fascista ed un comunista uccisi a Conversano

CONVERSANO, 31. — Per l'arrivo del neo-deputato socialista Giuseppe di Vagno fu improvvisata ieri una dimostrazione che accompagnò l'ospite dalla stazione alla piazza. Ma appena il corteo giunse in prossimità del Castello, furono esplosi varii colpi di rivoltella dai vicoli adiacenti. I socialisti risposero sparando all'impazzata, e la mischia con grandinata di proiettili sarebbe chi sa quanto durata se non fosse subito intervenuto il solerte commissario di P. S. Ancona con un buon nucleo di carabinieri. I molti feriti vennero soccorsi, ma due in gravissime condizioni furono trasportati alle loro case dove questa notte sono morti: il fascista Emilio Ingravalle ed il socialista Cosimo Conte.

Si temono altri disordini, e si dice che i socialisti vogliano proclamare lo sciopero.

Tre feriti a Piacenza in un conflitto tra socialisti e fascisti

PIACENZA, 1. — Ieri sera un gruppo di fascisti piombava improvvisamente in via Borghetto ove l'on. Angelo Faggi, segretario della Camera del Lavoro, teneva un pubblico comizio ai suoi organizzati. I socialisti accolsero a colpi di pietre i fascisti e questi allora fecero uso delle armi. Vennero sparati numerosi colpi d'arma da fuoco e rimasero feriti certi Ricci Alfredo, di anni 23, fabbro, Orsi Pietro, di anni 16, pure fabbro e Zanchini Luigi, di anni 16. Tutti e tre furono ricoverati all'ospedale.

I moti di Iesi alle Assise di Ancona

ANCONA, 1. — Presieduto dal cav. Andreoni; P. M. il Proc. Gen. cav. Maroni, si inizierà domani alle nostre Assise il secondo ed ultimo processo di questa quindicina riguardante la rivolta insurrezionale di Iesi. Al Collegio di difesa siedono numerosi avvocati.

Gli atti di imputazione

Tutti gli imputati, che sono 45, meno Lazzari Giovanna, Ceccarelli Aurelio e Gregorini Adelmo, sono accusati del delitto di cui agli art. 63,118, n. 3 C. P. per avere in Iesi dal 26 al 29 giugno 1920, in correità fra loro e con altri individui rimasti sconosciuti costituendo un comitato di agitazione bandendo arruolamenti militari, imponendo con violenze e minaccie a mano armata la consegna di armi, di materiale automobilistico di autocarri ed altri mezzi di trasporto, interrompendo i servizi telegrafici e telefonici, costruendo barricate ed impedendo la libera circolazione dei cittadini, privando della libertà personale militari, funzionari ed agenti, assalendo la caserma della R. guardie di finanza ed esplodendo contro di esse numerosi colpi di fucile, usando violenza e resistenza contro funzionari ed agenti della forza pubblica, un cennesso di fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo.

Ed inoltre: Vecci Dagoberto, Ceccarelli Luigi, Gregorini Adelelmo di furto qualificato di due valigie, commesso in danno del Tenente Linforzi come al relativo capo di imputazione.

Lazzari Giovanna e Muzzianeli Pietro di ricettazione delle dette due valigie, per avere in Iesi, il 28 giugno 1920 la prima ricevute e nascosto in sua casa le due valigie con oggetti di biancheria rubata al Tenente Linforzi; il secondo per aver fatto acquistare le valigie stesse per L. 15 a tale Vignaroli.

Ceccarelli Luigi del delitto commesso in correità con altri sconosciuti in danno del Capo Stazione Rossi Camillo.

Cecchi Riccardo e Magrini Riccardo per avere in Iesi, il 28 Giugno 1920, con altri individui costretto con minaccia Mareghi Pietro a consegnar la somma di L. 450, Sperico Ferdinando, Barchieli Primo, Giansantelli Arnaldo, Pace Giuseppe, Sbarbati Carlo, Santarelli Aurelio, Tesei Alfredo, Pennacchietti Antonio, Grattacacio Attilio, del delitto in danno di Fabretti Giuseppe con l'aggravante di tutti i detti reati, tranne che nei riguardi degli imputati Lazzari, Ceccarelli e Gregolini.

Come si svolsero i moti

I moti insurrezionali, iniziatisi in Ancona nella notte dal 25 al 26 Giugno 1920, ebbero immediato seguito in Iesi, importante centro operaio ed ove hanno sede numerose organizzazioni sovversive.

Conosciutosi nel pomeriggio del 26 s. a. quello che era avvenuto in Ancona, la Camera del Lavoro di Iesi proclamò lo sciopero generale che fu subito attuato. Nella serata al Municipio, fu tenuta una conferenza: *Crisi di regime e necessità della rivoluzione*, mentre la questura aveva ordinato che fosse tenuta in luogo privato.

Nella piazza del Plebiscito ebbe poi luogo un comizio al quale intervennero più di duemila persone, dopo di che si formò un imponente corteo che percorse le vie al canto di inni rivoluzionari. Da quel momento il piano insurrezionale fu bene organizzato e diretto. Un apposito Comitato di agitazione, composto di varii capi sovversivi, sedette quasi in permanenza nella sede socialista, dando ordini scritti di requisizioni di armi, di automobili ed altro, rilasciando e negando permessi di circolazione, ecc.; furono infatti sequestrati autocarri, motociclette e automobili che i privati dovevano consegnare senz'altro ai sovversivi.

L'attentato contro il ponte ferroviario e l'invasione della stazione.

Nel pomeriggio del 27, alcuni individui tentarono mediante esplosione di far saltare il ponte ferroviario prossimo alla stazione, ma non riuscendo nel criminoso intento, per il pronto intervento del maresciallo dei carabinieri Lepore, essi si diressero più tardi alla stazione ferroviaria che invasero, impedendo la partenza di un treno sul quale trovavansi una quarantina di carabinieri diretti in rinforzo ad Ancona. I rivoltosi furono però cacciati dalla stazione e il treno potè così ripartire. Nè fu trascurato dai rivoltosi di procedere alla interruzione delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche che attuarono a Pianello, Castelbellino e alla stazione di Montecarotto, ove a quei capo-stazione fu imposto di non prestare servizio.

Non mancarono aggressioni contro funzionari ed agenti della forza pubblica che furono sequestrati o seviziati.

Nella giornata del 28 turbe di rivoltosi ripeterono l'assalto alla stazione ferroviaria, devastarono gli uffici, gli apparecchi telegrafici ed altri di segnalazione e divelsero anche lungo la linea traverse e rotaie. Venne pure invasa la casa del capostazione, il quale fu sequestrato e malmenato.

Alla sera si procedè all'assalto della caserma delle guardie di finanza, contro cui vennero esplosi vari colpi di fucile. Nella mattinata era stato invaso l'aeroscalo della R. Marina e il magazzino della Commissione per la requisizione dei cereali da dove i rivoltosi asportarono casse di cartucce, 40 casse di nastri con cartucce per mitragliatrici, 2 moschetti, 48 casse di benzina, molteplici attrezzi e materiale automobilistico.

Un numeroso gruppo di regie guardie e carabinieri, provvisti anche di artiglieria, giunse nei pressi della città e fu fatto segno da parte dei rivoltosi a colpi di fucile, uno dei quali ferì una guardia regia. Al mattino del 29 la forza pubblica entrò in Iesi per ristabilire l'ordine, mentre da alcune case di via Osimo venivano esplosi contro di essa colpi d'arma da fuoco che uccisero la regia guardia Masotti e ferirono gravemente l'altra guardia regia Andreani.

Borsa di Roma

1 giugno 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.50; fine 73.92 1/2 — Consol. 1918 cont. 79.22 1/2; fine 79.62 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1345 — Istituto Fondiario 465 — Banca Commerciale Italiana 845 — Credito Italiano 606 — Banca Italiana di Sconto 556 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 590 — Meridionali 286 — Mediterranee 186 — Rubattino 435 — Snia 27 — Tramways Romani 78 — Acqua Marcia 1720 — Gas Roma 440 — Condotta d'Acqua 225 — Acciaieria Terni 505 — Ilva 29 — Ansaldo 140 — Metallurgica 80 — Miniere Elba 62 — Miniere Antimonio 40 — Kerka 286 — Viscosa di Pavia 62 — Miniere Montecatini 115 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 335 — Imprese Fondiarie 90.50 — Fondi Rustici 222.50 — Risanamento 390 — Carburo 610 — Azoto 152 — Elettrochimica 69 — Forni Elettrici 28.50 — Zuccheri Romani 58 — Eridania 260 — Molini Pantanella 133 — Marconi 186.50 — Fiat 145.50 — Cotoniere Meridionali 79 — Cosulich 560.

CAMBI: Parigi 150.25, 150 — Londra 73.40-50 — New Yorck chèque 18.70-75; telegr. 18.85 — Berlino 30.25-30.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenerichio, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA